2026: Italia (dis)uguale

17 febbraio 2026

Foto di Arno Senoner su Unsplash

fcei

federazione delle chiese evangeliche in Italia

Indice

Il paese delle disuguaglianze economiche 3

L'età disuguale: vecchiaia e giustizia sociale nell'Italia che si frantuma 9

Povertà di genere: una violenza nascosta e letale 20

Minoranze, diritti, discriminazione. La dimensione plurale delle disuguaglianze. 28

Disuguaglianze nell'Antico Testamento: il libro di Amos. 34

Il paese delle disuguaglianze economiche

Luciano Cirica
Consigliere della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

"Se una società libera non può aiutare i molti che sono poveri,
non può salvare i pochi che sono ricchi".
(John F. Kennedy)

1. Introduzione

Nel 2024, nel mondo, secondo l'ultimo rapporto Oxfam 2025[1], la ricchezza aggregata dei miliardari è aumentata, in termini reali, di 2.000 miliardi di dollari, pari a circa 5,7 miliardi di dollari giornalieri, con una misura tre volte superiore rispetto al 2023, ed entro il 2034 si prevede che ci saranno ben cinque trilionari. L'incidenza delle persone, invece, che versano in condizioni di povertà, con meno di 6,85 dollari al giorno, è rimasta pressoché immutata rispetto al 1990 e secondo le stime odierne ci vorrebbe più di un secolo per portare l'intera popolazione del pianeta sopra tale soglia. Due terzi dei poveri vivono nell'Africa subsahariana, proporzione che raggiunge il 75% se si includono altri Paesi vulnerabili e coinvolti nei conflitti, e in questo quadro il genere femminile è quello più penalizzato, perché il dato è che una donna su dieci nel mondo vive in condizioni di estrema povertà, una percentuale più alta rispetto al genere maschile, con un gap di 24,3 milioni in termini assoluti.
E l'Italia? Prendiamo alcuni dati, sempre raccolti dal Rapporto Oxfam. Nel 2024 nel nostro Paese 71 persone hanno raggiunto un valore di ricchezza pari a 272,5 miliardi, con un aumento rispetto al 2023 di 61,1 miliardi di euro, pari a + a 166 milioni al giorno. E il nostro Paese si distingue in Europa per l'alta concentrazione della ricchezza: il 5% delle famiglie più ricche detiene una quota molto rilevante della ricchezza totale. Il 10% dei nuclei familiari più ricchi, inoltre, detiene oltre otto volte la ricchezza della metà più povera delle famiglie, un rapporto che era pari a 6,3 solo 14 anni fa. Un divario crescente, visto che fra dicembre 2010 e giugno 2024, la quota di ricchezza del top 10% delle famiglie sul totale è aumentata di oltre sette punti percentuali, passando dal 52,5% al 59,7%. Nello stesso periodo la quota detenuta dal 50% più povero si è contratta di quasi un punto percentuale, passando dall'8,3 al 7,4%. Il patrimonio complessivo dunque è cresciuto, ma si sono ampliate anche le disuguaglianze nella sua distribuzione, con un aumento significativo della concentrazione della ricchezza tra le fasce più elevate della popolazione, mentre la quota detenuta dalle fasce più basse è in calo.
Non a caso la posizione dell'Italia, nella classifica dei Paesi più diseguali, la colloca al ventesimo posto fra i 27 Paesi Ue e ciò per il profilo meno egalitario nella distribuzione dei redditi. L'Italia è dunque un paese delle forti disuguaglianze economiche, "*diseguale più di quanto lo siano molti paesi a noi simili, e più di quanto lo fosse dieci, venti o quarant'anni fa*"[2]. Cosi inizia Giacomo Gabbuti, professore di economia, nella Introduzione al libro "*Non è giusta - L'Italia delle disuguaglianze*", precisando che le disuguaglianze italiane sono il frutto di "una crescita spropositata del peso di

[1] Rapporto Oxfam, *Disuguaglianza, Povertà ingiusta e ricchezza immeritata*, Gennaio 2025, Introduzione. Il rapporto è consultabile al seguente link: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2025/01/Report_OXFAM_Davos_gen2025.pdf
[2] G. Gabbuti (a cura di), *Non è giusta. L'Italia delle disuguaglianze*, Roma-Bari, 2025.

ricchezza ed eredità, una stagnazione decennale di redditi e salari, anche se dentro quest*i redditi stagnanti, osserviamo però disuguaglianze prodotte dall'iniqua distribuzione del potere e dalle differenze di genere; dopo la breve eccezione prodotta dal miracolo economico, la mobilità sociale è in picchiata, una delle più basse al mondo tra i paesi economicamente avanzati "*[3].

Anche se in Italia aumentano gli occupati (soprattutto over 50), diminuiscono in compenso i salari. I giovani e le donne trovano a fatica un lavoro, quasi sempre mal pagato, se non precario. Al punto che lo stesso Presidente Mattarella lo ha dovuto ricordare nel suo saluto ai Maestri del Lavoro lo scorso 17 ottobre, quando ha affermato che *"Il lavoro oggi procede a velocità diverse. Si creano diaframmi tra categorie, tra generazioni, tra lavoratori e lavoratrici, tra italiani e stranieri, tra territori, tra chi fa uso di tecnologie avanzate e chi non è in condizione di farlo. A questo corrisponde una struttura di categorie salariali che vede, nei cosiddetti piani alti dell'occupazione, lavoro prestigioso, appagante, ben remunerato e, nei cosiddetti piani bassi, forme di precarietà non desiderate, subite, talvolta oltre il limite dello sfruttamento"*[4].

Quando parliamo di disuguaglianze economiche occorre capirne la composizione. Il nostro livello economico è formato infatti da due aggregati: i redditi da lavoro e le ricchezze patrimoniali, queste ultime composte a loro volta dalla rendita finanziaria (il risparmio bancario), dalla rendita immobiliare (per esempio la casa che possediamo), dal valore delle nostre attività imprenditoriali e dagli investimenti di natura finanziaria. Questa distinzione non è solo un esercizio scolastico, ma sottintende situazioni reali che cambiano i destini individuali delle persone e condizionano lo sviluppo di un paese. In Italia è soprattutto la ricchezza patrimoniale, più dei redditi da lavoro, che incide sulle disuguaglianze. Incide anche perché, spesso, gran parte di questa ricchezza è ereditata. E qui si apre il grande tema della trasmissione intergenerazionale della ricchezza.

Secondo i dati del Forum Disuguaglianze e Diversità, "*un dato rilevante riguarda i lasciti ereditari e le donazioni in vita, che negli ultimi vent'anni sono passati dall'8% al 15% del reddito nazionale. Questi trasferimenti di ricchezza tendono a concentrarsi tra persone già abbienti e con un alto grado di istruzione, aumentando il peso dei patrimoni ereditati rispetto a quelli accumulati attraverso lo sforzo personale. Parallelamente, il tasso di risparmio delle famiglie è diminuito drasticamente*"[5].

Se analizziamo infatti i grandi patrimoni, difficilmente questi sono imputabili a meriti individuali, ma spesso sono invece riconducibili ad eredità, a sistemi di relazione, a rendite di posizione (monopoli e/o clientelismo), favorite da un sistema economico "estrattivo" (basato sullo sfruttamento e fiscalmente iniquo), "*o da politiche, come nel caso italiano, che vanno caratterizzandosi più per il riconoscimento e la premialità di contesti ed individui che sono già avvantaggiati, che per una lotta determinata contro meccanismi iniqui ed inefficienti che accentuano le divergenze nelle traiettorie di benessere dei cittadini"*[6].

Ora se gran parte della ricchezza deriva non dai salari, ma dal patrimonio ereditato, è ovvio che la *"mobilità sociale diventa un miraggio, e l'ideologia del merito serve a nascondere la riproduzione del privilegio"*[7].

La struttura della rete sociale è infatti un forte vincolo che ostacola la mobilità sociale. Una persona con poche connessioni o mal distribuite, malgrado l'impegno e gli sforzi che può realizzare, farà fatica ad aumentare il proprio benessere. Mentre le persone e le famiglie che occupano posizioni

---

[3] Ibidem.

[4] Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia di consegna delle stelle al merito del lavoro per l'anno 2025, consultabile integralmente al seguente link: https://www.quirinale.it/elementi/142282

[5] Forum Disuguaglianze e diversità, *Le parole per il cambiamento. Ricchezza Privata (a cura di S. Morelli)*, p. 23. Il documento è consultabile al seguente link: https://www.sipotra.it/wp-content/uploads/2025/03/LE-PAROLE-PER-IL-CAMBIAMENTO.pdf

[6] Dall'introduzione del Rapporto Oxfam 2025, *Disuguaglianza, Povertà ingiusta e ricchezza immeritata*, cit.

[7] G. Gabbuti (a cura di), *Non è giusta*, cit., p. 21.

privilegiate nella società hanno spesso un accesso facilitato a risorse fondamentali quali informazioni, opportunità di scambio, lavoro, servizi e investimenti, che favoriscono l'accumulo di ricchezza. Al contrario, i nodi periferici, con connessioni limitate, non beneficiano degli stessi scambi economici, restando esclusi da opportunità di crescita. Bisogna infatti sempre ricordare che le famiglie più povere traggono sostentamento quasi esclusivamente dai redditi da lavoro, mentre quelle più ricche traggono la parte più consistente delle proprie entrate dagli investimenti.
Questo significa che la ricchezza si concentra in modo stabile e duraturo nell'aree privilegiate della società, a scapito di quelle più emarginate rendendo difficile (se non arduo) risalire la scala sociale. Non solo è difficile risalire la scala sociale, ma le crisi economiche accentuano le disuguaglianze. La lunga recessione del 2004-2015 ha prodotto una riduzione del reddito reale medio degli italiani del 13%: secondo le stime disponibili, neanche questa perdita considerevole è stata distribuita equamente tra la popolazione. A tal proposto *"è stato il 50% più povero a subire il colpo maggiore, con una riduzione del reddito reale del 30% in 10 anni. Nel frattempo gli adulti nel gruppo del 40% centrale hanno subito una perdita di reddito del 10%, mentre l'1% più ricco ha registrato una perdita di pochi punti percentuali"*[8].
L'Italia è dunque sempre più divisa dalle disparità economiche, ma non solo nella storica divisione Nord-Sud del Paese. Oggi a quella divisione "verticale" se n'è aggiunta (o accentuata) anche una di tipo "orizzontale", quella tra città e eree interne, fra comunità urbane e comunità rurali. Non è più vero, per esempio, che esiste un'Italia settentrionale monolitica ed un Mezzogiorno omogeneamente arretrato. Il Nord, infatti, già nel 2023 aveva sorpassato il Sud, in termini di numero assoluto di poveri, e il dato Istat si è confermato anche nel 2024: 989 mila famiglie (quasi un milione) in povertà assoluta al Nord, che sono raddoppiate in circa 10 anni[9]. L'intero Sud, con 886 mila famiglie povere, prevale per incidenza, cioè per la percentuale dei poveri sul totale della popolazione: il 10,5% contro l'7,9% del Nord.
Il nostro paese è caratterizzato da grandi ricchezze e anche da severe povertà. L'ultimo rapporto Istat ci ricorda per esempio che nel 2024, vivevano in stato di povertà assoluta 5,7 milioni di persone, cioè il 9.8% della popolazione. Ovvero come sottolinea sempre Gabbuti*, "almeno 10 milioni di persone nel nostro paese non hanno ricchezza sufficiente a far fronte ad una spesa imprevista di duemila euro"*[10]. Cifra che può garantire, per un periodo di tre mesi, di non scivolare nella povertà assoluta. Povertà che comunque deve essere ben distinta dalla disuguaglianza, perché viene calcolata sui redditi e non sulla ricchezza. Nelle situazioni di povertà infatti la ricchezza può garantire una rete di sicurezza, mentre al contrario la disuguaglianza di ricchezza incide in modo negativo.

2. Disuguaglianze di reddito e di salario

Negli ultimi anni nel nostro Paese le disuguaglianze di reddito sono aumentate, intendendo per redditi quelli derivanti da lavoro dipendente, da lavoro autonomo, dalle pensioni e da capitale (investimenti finanziari, partecipazioni aziendali proprietà immobiliari). Ma capire l'andamento è difficile e complesso, anche perché fondamentale – soprattutto nel nostro Paese – è il tema dell'imposizione fiscale, che favorisce in genere i redditi da capitale. Per cui quando si parla di disuguaglianza bisogna distinguere tra redditi netti e redditi lordi, ed in genere i redditi da lavoro dipendente sono più penalizzati, mentre i ricchi possiedono forme di capitale che producono guadagni più elevati. Quando parliamo in maniera specifica di redditi da lavoro, bisogna ricordare alcune questioni fondamentali. La prima è la differenziazione retributiva all'interno della stessa forza lavoro salariata e la seconda è la penalizzazione salariale di genere che subiscono da sempre le

[8] Ivi, p. 98.
[9] Istat, Report sulla Povertà Anno 2024, Ottobre 2025.
[10] G. Gabbuti (a cura di), Non è giusta, cit., p. 33.

donne. In ogni caso i redditi da lavoro, soprattutto del cosiddetto ceto medio, sono da molti anni penalizzati a causa della stagnazione salariale iniziata negli anni Novanta e che ancora perdura, aggravata dalla recente spirale inflazionistica. I processi, inoltre, di deregolamentazione del mercato del lavoro hanno contribuito a rendere più flessibile o più precario il mercato del lavoro, con conseguente penalizzazione anche in termini economici dei redditi da lavoro delle categorie più basse. Basti ricordare che secondo le ultime statistiche Istat del III Trimestre 2025 (10), il numero dei contratti a termine in Italia riguarda oltre 2,5 milioni lavoratori, pari quasi al 14% della forza lavoro degli occupati a tempo indeterminato[11]. In genere le donne, gli immigrati, i giovani ed i meridionali sono quelli in cui il lavoro è maggiormente caratterizzato dai salari più bassi e dalle forme atipiche (temporaneo, part time, etc.). Le forme contrattuali non standard infatti non riguardano i manager o le fasce alte, ma si rivolgono soprattutto agli operai e agli impiegati. Non a caso la storia recente del mercato del lavoro ha evidenziato l'aumento del divariotra i redditi operai e manageriali, con peggioramento della classe impiegatizia. Negli anni '60, per fare un esempio famoso, l'amministratore delegato della Fiat Vittorio Valletta aveva uno stipendio che era pari a 12 volte quello di un operaio. Nel 2024 Carlo Tavares CEO di *Stellantis* ha guadagnato uno stipendio complessivo di oltre 23 milioni di euro: circa 870 volte quello di un operaio. Certo questo è un caso eclatante che riguarda un top manager, ma comunque anche i dirigenti intermedi hanno visto aumentare il divario, ma in modo meno marcato: da 8 volte lo stipendio di un operaio nel 2018 a 10 volte nel 2020. Ciò a testimonianza di un trend che coinvolge tutti i livelli dirigenziali. Nel frattempo i salari reali sono crollati. Come rilevato dalla Fondazione Di Vittorio, "*tra il 1990 e il 2020 i salari reali sono rimasti pressoché invariati, mentre nello stesso periodo i salari reali sono cresciuti del 50% negli Stati Uniti, del 30% in Germania e del 5% in Spagna. In base al rapporto Istat (2024), nel triennio 2021-2023 a fronte di un aumento dell'inflazione (IPCA) del 17,3%, i salari sono cresciuti solo del 4,7%, oltre 12 punti percentuali di perdita, la perdita più alta negli ultimi 50 anni*"[12].

Nell'ambito delle disuguaglianze retributive uno specifico problema è rappresentato dalle differenze di genere, il cosiddetto "gender gap" che assume una dimensione multidimensionale. Nel III trimestre 2024, il tasso di occupazione delle donne è stato pari al 53% contro un tasso di occupazione maschile del 70,4 %, con un gap di genere *"quasi doppio rispetto alla media Ue (17,4 punti contro 9,1 punti): anche in questo caso risulta il valore più elevato tra i paesi dell'Ue, molto distante dalla maggior parte di essi*"[13]. Ad ampliare ulteriormente i divari con l'Ue nella partecipazione femminile al mercato del lavoro, precisa sempre il Rapporto Cnel-Istat, si aggiungono le marcate disparità territoriali, che si sommano a quelle generazionali, per cittadinanza e per livello di istruzione. Nel secondo trimestre 2024, nel Nord sono occupate il 62,8% delle donne con un'età compresa tra 15 e 64 anni, quota che scende al 59,9% nel Centro e diviene poco più di un terzo nel Mezzogiorno (37,2%)[14].

Ma le differenze di genere continuano e anzi aumentano, quando poi si passa ad esaminare i divari legati alla tipologia di professioni svolte, alle ore lavorate e alle retribuzioni. Le donne tendono infatti a concentrarsi in un limitato numero di categorie professionali, di solito anche le meno retribuite. Si tratta della cosiddetta "segregazione occupazionale di genere", sia in senso orizzontale, concentrata solo in specifici settori, sia in senso verticale, concentrata in specifici livelli gerarchici. Sempre secondo i dati europei, in Italia nel 2023 "*bastavano cinque categorie professionali per classificare quasi la metà delle occupate: addette alle funzioni di segreteria, insegnati, addette alle vendite, addette ai servizi della persona, addette alle pulizie"*[15]. Ciò a differenza degli uomini, in cui le prime

---

[11] Istat*, Il Mercato del Lavoro III trimestre 2025,* dicembre 2025.

[12] Fondazione Di Vittorio, "La crisi dei salari, Rapporto di ricerca sulla questione salariale ", 2025, p. 7.

[13] Rapporto CNEL – ISTAT, *Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità*, 2025, p. 3.

[14] Ivi, p. 5.

[15] G. Gabbuti, cit., p. 72.

cinque raccoglievano circa un terzo del lavoro maschile. Per non parlare poi del famigerato "soffitto di cristallo" e delle barriere che continuano ad ostacolare o a rallentare la crescita delle donne (segregazione verticale), anche rispetto alle posizioni apicali del contesto lavorativo pubblico o privato, nonostante la crescente presenza di donne competenti nelle diverse professioni.
Il nostro Paese ha visto negli ultimi decenni l'accrescere del lavoro part time delle donne, che è passato da meno del 10 % nel 1990 al 31,5% nel 2024, con un aumento superiore rispetto ad ogni altra nazione europea. Nel 2024 infatti sul totale degli occupati il 31,5% delle donne, circa 3 milioni, lavora part time, contro l'8,1% degli uomini, circa un milione. Le motivazioni sono legate alla necessità di ridurre le difficoltà di conciliazione tra carichi familiari e impegni lavorativi (per oltre il 50 % dei casi) oppure perché le donne non sono riuscite a trovare (per oltre il 40 %) un lavoro a tempo pieno (part-time involontario). È evidente che queste situazioni concorrono a determinare le differenze di genere (anche e soprattutto) nel reddito. La maggiore diffusione del part-time, infatti, pitra le donne che tra gli uomini, è la principale responsabile del minor livello medio della retribuzione annuale delle lavoratrici dipendenti. In Italia, grazie ai contratti collettivi e alle norme di legge, non esiste, sulla carta, una differenza retributiva di genere. In realtà però le donne, perché devono svolgere anche un lavoro di cura in casa, spesso sono costrette ad accettare i lavori part-time, e in genere anche di qualità inferiore. Per non parlare poi della discontinuità sul lavoro rappresentata dall'arrivo dei figli, la cosiddetta *child penalty*, che può determinare lunghe interruzioni di carriera con successive penalizzazioni salariali. Non a caso l'incidenza dei bassi salari colpisce più le donne che gli uomini, a dimostrazione che l'ingresso di più lavoratrici nel mondo del lavoro non corrisponde a lavori più qualificati e meglio retribuiti.

3. Qualche proposta

In considerazione che la ricchezza in Italia – come si è visto – cresce sempre di più e in maniera sempre più disuguale. Considerando poi che parte crescente di essa non è meritata ma ereditata, deve porsi innanzitutto il tema del riequilibrio del sistema fiscale generale dai salari ai patrimoni. Se vogliamo, infatti, continuare a garantire a tutti i servizi pubblici e i diritti sociali sanciti dalla Costituzione, occorre innanzitutto ripensare la fiscalità generale. Nel 1973, per esempio, quando venne istituita la riforma del sistema tributario italiano, lo scaglione più basso pagava il 10% di tasse e chi superava l'ultimo scaglione il 72%. Oggi lo scaglione più basso è del 23% (più del doppio per i più poveri) e del 43% per i più ricchi, quasi la metà! La questione fiscale diventa, pertanto, determinante per riequilibrare le differenze economiche nel nostro Paese, secondo quanto viene, per esempio, da tempo ricordato dal Forum Disuguaglianze e Diversità[16]. Tra le proposte, infatti, che vengono elencate, una significativa è quella di rivedere l'imposta di successione a livelli di progressività adeguate. L'Italia ha uno dei gettiti da imposte di successione più bassi tra le economie avanzate.I parenti diretti, per esempio, pagano il 4%, ma solo sull'eccedenza patrimoniale di 1 milione di euro a persona, esentando di fatto gran parte dei trasferimenti. Le aliquote salgono al 6-8% per altri parenti o estranei, spesso senza franchigie. Si potrebbe inoltre applicare un' imposta patrimoniale globali sui "miliardari" o sull'1% più ricco, oppure intervenire a monte prima di entrare nel mondo dal lavoro. Il Forum Disuguaglianze Diversità propone, in tal senso, assieme all'imposta di successione, anche una sorta di "eredità universale" da assegnare da parte dello Stato ad ogni giovane diciottenne per dargli la possibilità di fare scelte per la sua vita più libera dai condizionamenti, una forma di compensazione dell'ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza.
I salari sono tassati ovunque più delle rendite finanziarie e in Italia lo scarto è di oltre il 20%. Si dovrebbe quindi applicare una maggiore progressività del sistema fiscale in generale nel suo

[16] Forum Disuguaglianze Diversità, *15 Proposte per la Giustizia Sociale, ispirate dal programma di Azione di Anthony Atkinson*, 2019.

complesso, come previsto dalla Costituzione e in particolare quello relativo alla tassazione progressiva dei redditi da capitale (dividendi, plusvalenze finanziarie, redditi da locazione etc.). La progressività adeguata delle tass , non solo per i redditi da lavoro, ma anche per i patrimoni, permette di garantire risorse adeguate per la sanità, per l'istruzione e per il welfare in generale. come rilevato, "*di conseguenza le famiglie hanno meno necessità di investire in risorse private, spesso insufficienti, per ottenere quegli stessi servizi sul mercato, e si favorisce l'uguaglianza delle opportunità di curarsi, acquisire una buona istruzione, accedere ad una carriera soddisfacente*"[17]. Perché nel nostro Paese, ancora oggi, malgrado lo sviluppo economico e sociale, le possibilità di studio, di salute e di lavoro sono strettamente correlate al posto dove si nasce e al contesto culturale e socio-economico dove si cresce. Mentre la democrazia, per sopravvivere e per svilupparsi, non può accontentarsi solo della libertà, ma deve anche accompagnarla con la giustizia sociale, impegnandosi a riequilibrare e a ridurre le distanze tra i cittadini.

[17] G. Gabbuti, cit. p. 140.

L’età disuguale:
vecchiaia e giustizia sociale nell’Italia che si frantuma

Daniele Massa
Presidente della Commissione Sinodale per la Diaconia

1. Una questione di giustizia, non di demografia

L'invecchiamento della popolazione italiana, un fenomeno demografico di portata storica, viene spesso narrato con toni emergenziali, evocando l'immagine di una "bomba demografica a orologeria" pronta a deflagrare sui conti pubblici. Questo contributo intende rifiutare esplicitamente tale narrazione. Al contrario, si afferma che l'aumento della longevità è uno straordinario traguardo sociale. La vera sfida non risiede nel numero crescente di anziani, ma nell'inadeguatezza di un modello socio-economico e di un'architettura di *welfare* incapaci di garantire dignità in questa fase prolungata della vita[18].

La tesi centrale è che l'invecchiamento agisca come un potente *stress test* che svela e amplifica le disuguaglianze strutturali preesistenti[19]. Le difficoltà incontrate dagli anziani non sono un esito casuale, ma il prodotto di precise scelte politiche, economiche e culturali. Sono l'esito finale di percorsi di vita segnati da precarietà lavorativa, salari stagnanti, accesso ineguale a istruzione e salute e un sistema fiscale iniquo che grava su lavoratori dipendenti e pensionati[20]. La "questione anziani", dunque, non è un problema settoriale, ma lo specchio del fallimento dell'intero modello di sviluppo italiano. Le disuguaglianze osservate nella vecchiaia non nascono nella vecchiaia; sono l'espressione cumulativa e terminale di un sistema che non è riuscito a garantire sicurezza e opportunità lungo l'intero arco della vita.

---

[18] Cfr. ISTAT, *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia 2020* (Roma: ISTAT, 2020), p. [Numero di pagina/e], disponibile su: https://www.istat.it/it/files/2020/08/Invecchiamento-attivo-e-condizioni-di-vita-degli-anziani-in-Italia.pdf

[19] Il concetto si basa sulla teoria dello svantaggio cumulativo (CAD), secondo cui le disuguaglianze tendono a divergere con il passare del tempo. Cfr. D. Dannefer, *Cumulative Advantage/Disadvantage and the Life Course: Cross-Fertilizing Age and Social Science Theory*, in «The Journals of Gerontology: Series B», Vol. 58, N. 6, 2003, p. S327, (consultabile online: https://doi.org/10.1093/geronb/58.6.S327). Come evidenziato anche da INAPP (ex ISFOL), i processi demografici come l'invecchiamento sono *“suscettibili di consolidare, ovvero di ampliare l'intensità delle diseguaglianze osservabili nell'ambito delle varie classi d'età”*, Cfr. Osservatorio ISFOL, *La transizione demografica e le disuguaglianze: tendenze e possibili impatti*, N. 2, 2012, p. 188 (consultabile online: https://oa.inapp.gov.it/bitstream/20.500.12916/1357/1/Osservatorio_2-2012.pdf).

[20] Questa idea è centrale nella sociologia dei percorsi di vita (cfr. IRPPS-CNR, *La qualità della vita degli anziani*, Working Papers N. 12, 2006, consultabile online: http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/12/68). L'esito in età avanzata è il prodotto di dinamiche che iniziano molto presto; si veda ad esempio la riflessione sui determinanti sociali della salute in S. Giampaoli, G. Traversa, *La salute disuguale: la lezione di Sir Michael Marmot*, EpiCentro - Istituto Superiore di Sanità, 26 gennaio 2017 (consultabile online: https://www.epicentro.iss.it/politiche_sanitarie/marmotiss2016). Sul contesto italiano, il *Rapporto Caritas 2023* evidenzia questa criticità strutturale: «L'Italia, infatti, risulta essere il Paese in Europa in cui la trasmissione inter-generazionale delle condizioni di vita sfavorevoli risulta più intensa: chi nasce povero molto probabilmente lo rimarrà anche da adulto». Cfr. Caritas Italiana, *Tutto da perdere. Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia 2023*, p. 1 (Sintesi), (consultabile online: https://archivio.caritas.it/materiali/Rapporti_poverta/2023/rapportopoverta2023_tuttodaperdere.pdf).

2. Il mosaico delle disparità: un ritratto quantitativo e qualitativo

Le fratture che attraversano la società italiana – economiche, sanitarie, digitali – non sono astratte, ma si manifestano con particolare acutezza nella vita della popolazione anziana. La disuguaglianza è multidimensionale: diverse forme di svantaggio si intrecciano, creando circoli viziosi di esclusione che raggiungono il loro apice e mostrano le loro conseguenze più gravi proprio nella terza età. Analizzare questa fascia demografica significa, quindi, esaminare il punto in cui le debolezze strutturali del Paese si trasformano in vulnerabilità concrete e quotidiane.

2.2. La frattura economica: povertà, pensioni e il peso del genere

Sebbene le pensioni offrano una certa protezione, la povertà tra gli anziani è una realtà significativa e silenziosa. Nel 2023, il 6,2% degli over 65, quasi 887.000 persone, viveva in povertà assoluta, con stime in aumento al 6,7% per il 2024[21]. Il rischio è più elevato per chi vive solo e nel Mezzogiorno, dove il tasso di povertà per le famiglie con capofamiglia anziano raggiunge il 10,2%, contro il 7,9% del Nord[22]. Il sistema pensionistico stesso presenta enormi disparità: un quinto dei pensionati percepisce le pensioni più alte, assorbendo il 42,3% della spesa pubblica dedicata, lasciando la maggioranza con redditi modesti[23].

La disuguaglianza economica più profonda e strutturale è, tuttavia, quella di genere. In Italia le donne ricevono un assegno pensionistico mediamente inferiore del 28,1% rispetto a quello degli uomini[24]. Questo non è un'anomalia, ma la conseguenza diretta di un sistema che traduce le disuguaglianze accumulate nel corso della vita in una penalizzazione permanente. Le cause sono note: minore partecipazione al mercato del lavoro, prevalenza del part-time involontario e un carico sproporzionato di lavoro di cura non retribuito. Queste dinamiche vengono "ratificate" da un sistema pensionistico di tipo contributivo, privo di adeguati correttivi redistributivi, che si limita a certificare le disparità generate dal mercato[25].

2.3. La salute negata: il divario territoriale come frattura sistematica

Il diritto alla salute, formalmente universale, si scontra con una realtà di profonde disuguaglianze territoriali. Le fratture che attraversano il Servizio Sanitario Nazionale colpiscono l'intera popolazione, ma si acuiscono drammaticamente tra gli anziani, che sono i maggiori fruitori di servizi.

Esiste un divario persistente nella speranza di vita che, secondo i dati provvisori del 2023, era di 82,1 anni nel Mezzogiorno a fronte di una media nazionale di 83,1 anni. Ancora più rivelatore è il divario nella speranza di vita in buona salute che nel 2023 ammonta a circa 4 anni a svantaggio del Mezzogiorno (56,5 anni contro i 60,6 del Nord)[26].

Queste differenze negli esiti sono il riflesso di una disparità strutturale nell'accesso alle cure e ai

---

[21] CNA Pensionati, *Report Istat sulla povertà: il 6,2% degli over 65 sono in povertà assoluta*, 17 ottobre 2024. Disponibile su: https://www.pensionati.cna.it/rubrica/report-istat-sulla-poverta-il-62-degli-over-65-sono-in-poverta-assoluta/

[22] ISTAT, *La povertà in Italia – Anno 2024* (Roma: ISTAT, 2025). Disponibile su: https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-poverta-in-italia-anno-2024/

[23] ISTAT, *Condizioni di vita dei pensionati. Anni 2018-2019.* Disponibile su https://www.istat.it/wp-content/uploads/2021/02/Report_Condizioni_vita_pensionati_2018_2019.pdf (p. 4)

[24] Ministero dell'Economia e delle Finanze - Ragioneria Generale dello Stato, *Bilancio di genere 2023* (Roma: MEF, 2023), p. 9. Disponibile su: https://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Rendiconto/Bilancio-di-genere/2023/Sintesi-e-principali-risultati-2023.pdf

[25] Cfr. Olivia Bonardi, *Gender gap pensionistico: perché in Italia le donne hanno pensioni più basse*, in *Osservatorio Diritti*, 21 settembre 2021. Disponibile su: https://www.osservatoriodiritti.it/2021/09/21/gender-gap-pensionistico-pensioni/

[26] ISTAT, *Rapporto Bes 2023: il benessere equo e sostenibile in Italia* (Roma: ISTAT, 2024), pp. 3-4. Disponibile su: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/1.pdf

servizi. L'offerta di posti letto in strutture residenziali (RSA) è emblematica, specialmente se rapportata alla popolazione anziana: il Nord-Est offre 31,5 posti ogni 1.000 residenti over 65, mentre il Sud appena 4,4[27]. Complessivamente, secondo i dati ISTAT più recenti, le regioni meridionali dispongono solo dell'11,5% dei posti letto totali[28]. Questa carenza strutturale alimenta il fenomeno dell'"emigrazione sanitaria": l'emigrazione ospedaliera tra regioni è in continuo aumento, con quote di flussi in uscita che si confermano più elevate nel Centro-Sud[29].

Il fenomeno della rinuncia alle cure è l'indicatore che meglio sintetizza il fallimento del sistema. Secondo i dati ISTAT riferiti al 2024, quasi un italiano su dieci (9,9%) ha rinunciato a prestazioni sanitarie necessarie, un dato in netto aumento rispetto agli anni precedenti[30].

Questa criticità, già grave per la popolazione generale, diventa ancora più severa se analizzata sulla popolazione anziana. Secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), la rinuncia tra gli over 65 colpisce il 18% degli individui[31].

Il fenomeno della rinuncia alle cure necessarie colpisce il 18% degli over 65 a livello nazionale, ma questa media nasconde un drammatico gradiente territoriale e di classe: la percentuale sale al 23% nel Sud (contro il 13% al Nord) e raggiunge il 40% tra gli anziani con gravi difficoltà economiche. La causa principale indicata sono le liste d'attesa interminabili[32]. Le motivazioni alla base della rinuncia svelano però un'ulteriore natura della disuguaglianza: mentre nel Centro-Nord la causa prevalente sono le liste d'attesa interminabili (indicate come motivo dal 6,8% della popolazione nazionale), nel Mezzogiorno le difficoltà economiche hanno un peso pari a quello dei tempi di attesa[33]. Questo evidenzia un doppio fallimento del sistema nel Sud: i cittadini non solo si scontrano con un servizio pubblico inaccessibile, ma non hanno neanche la possibilità di rivolgersi al privato a pagamento a causa di una maggiore vulnerabilità economica.

Tabella 1: indicatori chiave della disuguaglianza sanitaria: un confronto Nord-Sud

Indicatore	Nord	Sud e Isole	Anno	Fonte
Speranza di vita alla nascita	83,7 anni[1]	82,1 anni	2023	ISTAT 1
Speranza di vita in buona salute alla nascita	60,6 anni	56,5 anni	2023	ISTAT 1
Posti letto in RSA (per 1.000 residenti >65 anni)[2]	31,5 (Nord-Est)	4,4 (Sud)	2021	Stima basata su dati ISTAT 2
Tasso di emigrazione ospedaliera (Indice di fuga)[3]	6,6%	14,4%	2022	Osservasalute 10

[27] Italia Longeva, *VII Rapporto sull'Indice di Sostenibilità della spesa sanitaria e sociale* (Roma: giugno 2024), p. 14. Disponibile su: https://www.italialongeva.it/vii-rapporto-indice-sostenibilita/ (Dati relativi al 2023)

[28] ISTAT, *Le strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie – Anno 2023* (Roma: ISTAT, 2025), p. 1. Disponibile su: https://www.istat.it/it/files/2025/02/Report-presidi-assistenziali-2023.pdf (Dati al 1° gennaio 2024)

[29] ISTAT, *Noi Italia 2025. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, capitolo "Sanità e salute" (Roma: ISTAT, 2025), p. 2. Disponibile su: https://noi-italia.istat.it/pagina.php?id=3&categoria=6 (Dati relativi al 2023)

[30] ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), *Rapporto Annuale 2025. La situazione del Paese*. Pubblicato a maggio 2025. Dati riferiti all'anno 2024. Reperibile online sul sito ufficiale: https://www.istat.it/it/archivio/rapporto-annuale-2025 (Nota: il link specifico al capitolo sulla salute può variare, ma il rapporto è la fonte).

[31] ISS (Istituto Superiore di Sanità), *Sorveglianza Passi d'Argento. La rinuncia alle prestazioni sanitarie tra gli ultra 65enni: dati 2023-2024*. Pubblicato a settembre/ottobre 2025. Reperibile online sul portale Epicentro dell'ISS: https://www.epicentro.iss.it/passi-argento/

[32] Istituto Superiore di Sanità (ISS), *Indagine Passi d'Argento 2023-2024*, "Rinuncia a visite mediche e/o esami diagnostici". Disponibile su: https://www.epicentro.iss.it/passi-argento/dati/rinuncia-cure (Dati relativi al biennio 2023-2024)

[33] Vedi *supra* nota 13

Questa tabella rende visibile e quantificabile l'esistenza di una cittadinanza sanitaria a due velocità. Non si tratta di fluttuazioni casuali, ma di una frattura sistematica che sposta il dibattito da una generica constatazione sulla disuguaglianza a una prova inconfutabile di un fallimento sistemico.

2.4. Le nuove solitudini: isolamento sociale ed esclusione digitale

Una quota significativa di anziani, che raggiunge il 39,7% tra gli over 75, vive in condizioni di solitudine[34]. Circa 1,2 milioni di over 65 (il 14%) sono a rischio di grave isolamento sociale, non avendo alcun contatto con altre persone nell'arco di una settimana. Anche questo rischio è distribuito in modo diseguale, risultando più elevato nel Sud (19%) e tra le persone con basso livello di istruzione (23%) e difficoltà economiche (27%)[35].
A questa forma di isolamento tradizionale si aggiunge il *digital divide*, una nuova e potente forma di esclusione strutturale. L'uso di internet crolla con l'età: la quota di persone con competenze digitali almeno di base, che raggiunge il 61,7% tra i 20-24 anni, scende ad appena il 19,3% tra i 65-74 anni[36]. Solo sei famiglie su dieci composte esclusivamente da over 65 dispongono di una connessione a casa (il 60,6%)[37]. Il divario più profondo, tuttavia, riguarda le competenze, strettamente legate al livello di istruzione: solo il 26,4% di chi ha la licenza media (nella fascia 25-54 anni) possiede competenze digitali di base, contro il 77,6% dei laureati[38].
Il divario digitale non è solo un'ulteriore forma di disuguaglianza, ma un acceleratore che peggiora attivamente tutte le altre disparità in un circolo vizioso. La disuguaglianza economica impedisce l'acquisto di dispositivi e connessioni, creando un divario di primo livello (accesso). La disuguaglianza sociale, in particolare il basso livello di istruzione, ostacola lo sviluppo delle competenze, generando un divario di secondo livello. Questa esclusione digitale, a sua volta, esacerba direttamente la disuguaglianza sanitaria: un anziano privo di competenze digitali non può utilizzare i portali regionali per prenotare visite mediche, finendo in liste d'attesa più lunghe o, peggio, rinunciando del tutto alle cure. Allo stesso tempo, l'esclusione digitale aggrava l'isolamento sociale, precludendo l'accesso a strumenti di comunicazione che potrebbero mitigare la solitudine. Pertanto, qualsiasi politica di inclusione digitale che si limiti a fornire dispositivi senza affrontare le barriere economiche ed educative sottostanti è destinata a fallire. Il problema non è la tecnologia, ma la struttura sociale che la tecnologia sta amplificando.

3. Le radici politiche dell'abbandono: critica al modello di welfare italiano

Le disuguaglianze descritte non sono casuali, ma l'esito logico di precise scelte politiche e dello sviluppo storico del welfare italiano.

3.1. Un welfare "familista" e residuale: il modello mediterraneo sotto esame

---

[34] ISTAT, *Rapporto Annuale 2025. La situazione del Paese* (Roma: ISTAT, maggio 2025). Il dato (39,7% di over 75 che vivono soli) è tratto dal *Rapporto Condizioni di vita e reddito delle famiglie (Anni 2023-2024)*, richiamato nel Rapporto Annuale. Disponibile su: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/Rapporto-Annuale-2025-integrale.pdf

[35] Istituto Superiore di Sanità (ISS), *Indagine Passi d'Argento, biennio 2023-2024*, dati pubblicati sul portale EpiCentro (https://www.epicentro.iss.it/passi-argento/) e ripresi da "Isolamento sociale, il 14% degli over 65 italiani vive senza contatti", *Sanità Informazione*, 16 ottobre 2025. Disponibile su: https://www.sanitainformazione.it/isolamento-sociale-il-14-degli-over-65-italiani-vive-senza-contatti/

[36] ISTAT, *Cittadini e ICT – Anno 2023* (Roma: ISTAT, dicembre 2023), p. 5. Disponibile su: https://www.istat.it/it/files/2023/12/Cittadini-e-ICT-2023.pdf

[37] ISTAT, *Cittadini e ICT – Anno 2023* (Roma: ISTAT, dicembre 2023), p. 5. Disponibile su: https://www.istat.it/it/files/2023/12/Cittadini-e-ICT-2023.pdf

[38] ISTAT, *Cittadini e ICT – Anno 2023* (Roma: ISTAT, dicembre 2023), p. 6. (Dati riferiti alla popolazione 25-54 anni per titolo di studio). Disponibile su: https://www.istat.it/it/files/2023/12/Cittadini-e-ICT-2023.pdf

Molti anziani in Italia sperimentano quotidianamente i limiti di un sistema di welfare che, pur garantendo una pensione, li lascia spesso soli di fronte alle sfide della non autosufficienza. Il nostro modello è definito "familista"[39], un termine che non indica un sostegno concreto alla famiglia, ma un sistema che delega ad essa la quasi totalità del lavoro di assistenza e di cura[40]. Lo Stato interviene solo in modo residuale, quasi sempre quando le reti familiari non sono più in grado di far fronte ai bisogni[41].

Questa architettura si riflette in uno squilibrio cronico della spesa sociale: una quota enorme delle risorse è assorbita dalle pensioni (il 16,1% del PIL nel 2022), mentre gli investimenti in servizi essenziali per la terza età sono drammaticamente insufficienti[42]. La spesa per l'assistenza sociale, le strutture residenziali e l'aiuto domiciliare è minima se paragonata alla media europea[43].

È fondamentale distinguere tra l'assistenza *sanitaria* e quella *sociale*. Mentre il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) garantisce, pur con difficoltà, l'accesso universale a medici e ospedali, l'assistenza quotidiana – l'aiuto per lavarsi, vestirsi, mangiare, o semplicemente per avere compagnia – è quasi interamente a carico delle famiglie[44]. Questa carenza di servizi pubblici costringe innumerevoli anziani e le loro famiglie a scegliere tra due sole opzioni: fare affidamento sul lavoro di cura non retribuito, che ricade sproporzionatamente sulle figlie e le nuore[45], oppure sostenere i costi, spesso proibitivi, di un'assistente privata ("badante")[46].

Questo modello, che scarica il peso della cura sulla sfera privata, non solo mette a dura prova le finanze e le energie delle famiglie, ma crea profonde disuguaglianze. La qualità dell'assistenza ricevuta in età anziana finisce per dipendere non da un diritto universale, ma dalla capacità economica e dalla disponibilità dei propri familiari.

3.2. Le riforme pensionistiche e l'erosione della sicurezza: un patto sociale tradito

Le riforme che hanno trasformato il sistema pensionistico dagli anni '90 in poi sono state motivate dalla necessità di garantirne la sostenibilità finanziaria, ma hanno avuto un costo sociale altissimo, pagato soprattutto dagli anziani e da chi si avvicinava alla pensione[47].

La Riforma Dini (1995) ha segnato l'abbandono del sistema retributivo, che garantiva una pensione

---

[39] Cfr. M. Nistico, *Il Welfare italo-mediterraneo tra crisi e prospettive di riforma*, in «Nomos», 2025, disponibile su https://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2025/10/SAGGI_NISTICO%CC%80_Il-Welfare-italo-mediterraneo.pdf&gt, ; (consultato il [data di consultazione]), e G. Ponzini, *Il sistema di welfare nei paesi mediterranei*, CNR - Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, 2008, disponibile su http://www.cnr.it/prodotto/i/138202>

[40] Università di Cagliari, *Regime di welfare familista* (slide didattiche), s.d., disponibile su https://web.unica.it/unica/protected/417145/0/def/ref/MAT409967/&gt, e F. Patriarca, S. Patriarca e T. Boeri, *Pensioni: l'equità possibile*, in «Lavoce.info», 14 gennaio 2014, disponibile su https://lavoce.info/archives/16340/pensioni-equita-generazioni-contributi/&gt

[41] Cfr. Il modello di welfare "mediterraneo" o "familista", IPL - Istituto per la Promozione dei Lavoratori, 2015, disponibile su: https://afi-ipl.org/wp-content/uploads/IPL2015_Welfare_1_it-1.pdf

[42] ISTAT, Annuario Statistico Italiano 2024, Capitolo 5 - Protezione Sociale, 2024 (basato su dati 2022), disponibile su: https://www.istat.it/storage/ASI/2024/capitoli/C05.pdf

[43] Cfr. Il welfare state italiano: un'introduzione, Banca d'Italia, Saggi e Ricerche, 2011. disponibile su: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-storica/saggi-ricerche/saggi-ricerche-07/CSBI-saggi-e-ricerche-07.pdf

[44] Cergas Bocconi, Slide relatori Platform Welfare. disponibile su: https://cergas.unibocconi.eu/sites/default/files/media/attach/Slide%20relatori%20Platform%20Welfare.pdf?VersionId=vQZfe.tOadELpOcPLQGyBYa8MjC7w5nM

[45] R. Gualtieri, Il divario pensionistico tra donne e uomini, Tortuga, 2024, basato su dati della Banca d'Italia, disponibile su: https://www.tortuga-econ.it/2024/02/01/divario-pensionistico-donne-uomini/

[46] Censis, Family (Net) Work – Rapporto 2024, disponibile su: https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/1%C2%B0%20paper%20Family%20NetWork%20-%20Censis.pdf

[47] M. Raitano, L'ombra lunga sul presente e sul futuro delle donne in Italia, INAPP, 2018, disponibile su: https://oa.inapp.gov.it/bitstreams/e263fd95-4752-4f99-a0b6-fe4503a6486c/download

legata agli ultimi stipendi, per passare a quello contributivo, basato esclusivamente sui contributi versati[48]. Sebbene presentato come più equo, questo sistema ha di fatto individualizzato il rischio: una vita di lavoro precario o mal retribuito si traduce direttamente in una pensione di povertà[49]. Questo ha rappresentato un cambio di paradigma che ha indebolito la funzione di solidarietà e protezione sociale che la pensione aveva sempre avuto.
La Riforma Fornero (2011), attuata in un momento di grave crisi economica, ha agito con particolare durezza. L'improvviso e drastico innalzamento dell'età pensionabile ha creato il dramma degli "esodati": migliaia di lavoratori che, rimasti senza impiego a un passo dalla pensione, si sono trovati privi sia di stipendio che di assegno previdenziale[50]. Inoltre, il blocco dell'indicizzazione ha colpito direttamente il potere d'acquisto dei pensionati, erodendo il valore reale di pensioni già spesso inadeguate a sostenere il costo della vita e le crescenti spese per la salute e l'assistenza[51].
L'effetto combinato di queste riforme ha trasformato la pensione da strumento di redistribuzione e sicurezza a mera "fotografia" delle disuguaglianze accumulate nella vita lavorativa[52]. La precarietà lavorativa dei figli e dei nipoti, inoltre, alimenta l'ansia intergenerazionale: la consapevolezza che le future generazioni riceveranno pensioni ancora più povere[53], mettendo a rischio la tenuta di quel patto tra generazioni su cui si è sempre fondato il nostro sistema sociale. Per la popolazione anziana, questo si traduce in una crescente insicurezza economica e nella preoccupazione di non avere risorse sufficienti per affrontare con dignità l'ultima fase della vita.

3.3. La sanità tra universalismo incompiuto e spinte all'aziendalizzazione

Il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), fondato su principi di universalità, è stato progressivamente eroso. Questa erosione, tuttavia, non impatta su tutti allo stesso modo, ma colpisce con particolare durezza proprio la popolazione anziana, che è la principale fruitrice dei servizi sanitari.
A partire dagli anni '90, l'introduzione di logiche manageriali di aziendalizzazione e un cronico sotto-finanziamento (con una perdita stimata di oltre 37 miliardi di euro tra il 2010 e il 2019) ne hanno minato l'efficacia. Questo atteggiamento ha consolidato un divario strutturale: la spesa sanitaria pubblica italiana in rapporto al PIL rimane costantemente inferiore alla media dei principali paesi europei[54].
Questo approccio ha creato una disuguaglianza specifica: ha incentivato una focalizzazione sulle prestazioni ospedaliere per acuti (più remunerative per le "aziende" sanitarie) a discapito della medicina territoriale, della prevenzione e della gestione delle cronicità. Si tratta di ambiti cruciali proprio per la salute degli anziani, le cui necessità sono dominate dalla gestione di patologie

---

[48] G. Mignuzzi, *Il sistema pensionistico italiano: evoluzione e prospettive future*, Tesi di Laurea, LUISS, 2022, disponibile su: https://tesi.luiss.it/36318/1/249271_MIGNUZZI_GIACOMO.pdf
[49] Cfr. FISAC CGIL, *Rischio pensioni povere, bisogna correggere il sistema*, 2015, disponibile su: https://www.fisac-cgil.it/44446/rischio-pensioni-povere-bisogna-correggerre-il-sistema
[50] Cfr. N. Nocella, *La questione «esodati»: origine e (frammentarie) soluzioni*, Futura Editrice, 2018, disponibile online: https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2018/09/nocella-1.pdf
[51] Cfr. *La Corte Costituzionale cancella la norma della riforma Fornero che aveva bloccato l'aumento delle pensioni*, Tutto Previdenza, 2015, disponibile su: https://tuttoprevidenza.it/2015/05/la-corte-costituzionale-cancella-la-norma-della-riforma-fornero-che-aveva-bloccato-laumento-delle-pensioni/
[52] Cfr. Osservatorio Libere Professioni, *Donne, lavoro e pensioni: il costo della disuguaglianza*, 2025 (disponibile online: https://osservatoriolibereprofessioni.eu/donne-lavoro-e-pensioni-il-costo-della-disuguaglianza
[53] EURES - Consiglio Nazionale dei Giovani, *Pensioni: un futuro negato?*, 2023 (disponibile online: https://consiglionazionalegiovani.it/wp-content/uploads/2023/08/EURES_PENSIONI_GIOVANI_REPORT_COMPLETO_def.pdf
[54] Cfr. Fondazione GIMBE, 8° Rapporto sulla Sostenibilità del SSN (2025). I dati recenti confermano che la spesa sanitaria pubblica italiana in rapporto al PIL (es. 6,3% nel 2024) resta nettamente inferiore alla media OCSE (7,1%) e alla media europea (6,9%), posizionando l'Italia come fanalino di coda tra i paesi del G7. Disponibile sul sito della Fondazione: https://www.gimbe.org/.

croniche, non solo dall'evento acuto.
A ciò si aggiunge la frammentazione su base regionale, accentuata dalla riforma del Titolo V della Costituzione (2001). In un contesto di forti divari economici, questa riforma ha portato all'esplosione delle disuguaglianze, creando di fatto venti sistemi sanitari diversi. Per un anziano, questo mina alla base il diritto a cure uniformi, generando le fratture territoriali evidenziate in precedenza: divari nella speranza di vita, tassi di emigrazione sanitaria e accesso diseguale alle strutture residenziali.
Esiste una relazione simbiotica tra un sistema sanitario pubblico debole e il modello "familista". Quest'ultimo non è solo un'eredità culturale, ma è attivamente prodotto e reso necessario dalle scelte politiche in ambito sanitario. La debolezza dei servizi pubblici territoriali (come l'assistenza domiciliare o gli infermieri di comunità) è una delle cause dirette che costringono le famiglie, e in particolare le donne, a farsi carico di compiti assistenziali complessi.
Ogni taglio alla sanità territoriale pubblica è un implicito trasferimento di lavoro e costi sulle famiglie. Il ritiro dello Stato dalla cura di prossimità fabbrica attivamente disuguaglianza: la qualità dell'assistenza ricevuta da un anziano non autosufficiente finisce per dipendere non da un diritto universale, ma dalla capacità economica della sua famiglia e dalla disponibilità di lavoro di cura non retribuito. Si tratta di una politica che permette allo Stato di abdicare alle proprie responsabilità a un enorme costo sociale, sostenuto privatamente.

4. L'ageismo: il pregiudizio invisibile che sostiene il sistema

L'ageismo (la discriminazione basata sull'età) agisce come il fondamento culturale e psicologico che permette alle disuguaglianze politiche ed economiche di essere socialmente accettate.

4.4. Definizione di un pregiudizio sistemico

L'ageismo è considerato la terza principale forma di discriminazione, seguendo il razzismo e il sessismo. Tuttavia, a differenza di questi ultimi, tende a rimanere normalizzato e ampiamente tollerato a livello sociale[55]. Non si tratta soltanto di un comportamento individuale, ma di un fenomeno sistemico con profonde radici istituzionali ed economiche.
L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) lo descrive attraverso un modello tripartito che include:

- **Stereotipi** (il modo in cui pensiamo, ad esempio *"gli anziani sono deboli"*).
- **Pregiudizi** (il modo in cui sentiamo, come la pietà o l'irritazione).
- **Discriminazione** (il modo in cui agiamo, ad esempio escludendoli dalle priorità di cura).

4.5. Le diverse forme della discriminazione

L'ageismo si palesa in varie forme che si alimentano a vicenda:

- **Istituzionale**: si ritrova in leggi e pratiche consolidate, come l'imposizione di limiti di età ingiustificati nelle procedure di assunzione o l'esclusione sistematica delle persone anziane dalla sperimentazione clinica.
- **Interpersonale**: si manifesta nelle interazioni quotidiane, spesso attraverso l'uso di un linguaggio paternalistico (come *"nonnetto"*) o atteggiamenti di sufficienza. Un esempio estremo è stato l'hashtag *#BoomerRemover*, diffuso durante la pandemia.
- **Autodiretto (Interiorizzato)**: è la forma più subdola. Avviene quando l'individuo assorbe gli stereotipi negativi legati all'età, arrivando ad autolimitare le proprie capacità e aspirazioni (ad

[55] Si fa riferimento al *Global report on ageism* ("Rapporto globale sull'ageismo"), pubblicato dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) nel 2021. Il rapporto è disponibile online all'indirizzo: https://www.who.int/publications/i/item/9789240016866

esempio, pensando "*sono troppo vecchio per imparare questa cosa*").

- **Digitale**: rappresenta una nuova frontiera dell'esclusione, attuata attraverso la progettazione di tecnologie e interfacce non accessibili o intuitive per gli utenti più anziani, che vengono così esclusi dall'accesso a servizi ormai essenziali.

4.6. L'impatto sulla salute, i diritti e la società

Gli effetti dell'ageismo sono tangibili e misurabili. La ricerca scientifica ha evidenziato come l'interiorizzazione di percezioni negative sull'invecchiamento possa ridurre l'aspettativa di vita fino a 7,5 anni, peggiorare la salute fisica e mentale e aumentare il rischio di depressione[56]. Nel contesto lavorativo, l'ageismo nega opportunità e favorisce la disoccupazione: più della metà dei disoccupati over 45 indica l'età come uno dei principali impedimenti nel trovare un nuovo impiego[57].
L'ageismo si rivela anche economicamente irrazionale. In campo sanitario, l'ageismo clinico (come liquidare un sintomo come un semplice "acciacco della vecchiaia") causa ritardi nelle diagnosi. Ciò comporta la necessità di ricorrere a trattamenti più invasivi e costosi in fasi successive della malattia, determinando un aumento dei costi totali per il sistema sanitario.
Questo pregiudizio non è isolato; agisce come un motore di giustificazione per le politiche di austerità. Offre, spesso inconsciamente, una legittimazione etica alle decisioni di razionamento delle risorse che penalizzano sproporzionatamente gli anziani. In un contesto politico-economico che cerca di limitare la spesa sociale, gli stereotipi ageisti (che ritraggono gli anziani come un fardello improduttivo e destinato a un inevitabile declino) li trasformano nel bersaglio più semplice per i tagli.
La decisione di un ospedale di de-prioritizzare un paziente anziano si basa sull'assunto ageista che quella specifica vita abbia un minor valore futuro. L'ageismo, in conclusione, è un potente strumento ideologico che alimenta l'economia politica della disuguaglianza. Contrastarlo non è soltanto una battaglia culturale, ma rappresenta una sfida diretta alle logiche dell'austerità.

5. Prospettive di giustizia: verso un nuovo patto sociale e intergenerazionale

5.1. Riformare l'assistenza: un sistema nazionale e una riforma tradita

La proposta centrale, avanzata da un'ampia coalizione della società civile e dei sindacati nota come "Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza"[58], è l'istituzione di un Sistema Nazionale Assistenza Anziani (SNAA)[59].
Questa impostazione, basata sull'integrazione e la *governance* unitaria, è stata sostanzialmente recepita dal Parlamento nella Legge Delega 33/2023, che ha istituito formalmente il Sistema

---

[56] Questo dato si riferisce allo studio originale di B. R. Levy et al. (*Longevity increased by positive self-perceptions of aging*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 83(2), 2002). Lo studio, ampiamente citato nella letteratura scientifica, ha rilevato che gli individui con un'autopercezione positiva dell'invecchiamento vivono in media 7,5 anni più a lungo di quelli con un'autopercezione negativa. Questo dato è riportato, ad esempio, anche in pubblicazioni italiane come il rapporto *Il futuro è longevo* curato da IRES Emilia Romagna (2021), disponibile online all'indirizzo: https://ireser.it/wp-content/uploads/2021/01/Invecchiamento_attivo_europa_SITO.pdf.
[57] Dati tratti dal rapporto dell'INAPP (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), *Età e invecchiamento della forza lavoro nelle piccole e medie imprese italiane* (Roma, 2023). Il documento è disponibile online all'indirizzo: https://www.inapp.gov.it/wp-content/uploads/2023/02/eta_e_invecchiamento.pdf
[58] Il "Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza" è un'ampia coalizione sociale che riunisce 61 organizzazioni della società civile, sindacati, associazioni di categoria e ordini professionali coinvolti nell'assistenza e nella tutela degli anziani non autosufficienti, tra cui la **Diaconia Valdese**. Il sito istituzionale è: https://www.pattononautosufficienza.it/.
[59] Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza, *Proposte per l'introduzione del Sistema Nazionale Assistenza Anziani (SNAA)*, 2022. Disponibile su: https://www.pattononautosufficienza.it/

Nazionale Anziani non Autosufficienti (SNAA) (noto anche come SNA).
I pilastri di questa "legge madre", in linea con le richieste del Patto, erano:

- *governance* unitaria: superare l'attuale frammentazione tra Stato, Regioni e Comuni per garantire Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) omogenei su tutto il territorio nazionale;
- Filiera di Risposte Integrate: creare una rete di servizi (assistenza domiciliare, centri diurni, residenzialità) a cui si accede tramite un punto unico e una valutazione del bisogno unificata (Progetto di Assistenza Individuale - PAI);
- Prestazione Universale: superare l'attuale indennità di accompagnamento con una nuova prestazione universale basata sul bisogno, che dia accesso a un paniere di servizi.

Tuttavia, lo stesso Patto ha duramente criticato la successiva implementazione, definendola una riforma tradita. La critica si concentra sul fatto che i decreti attuativi (in particolare il D.Lgs. 29/2024), anziché attuare, hanno di fatto rinviato gli interventi chiave della legge delega, come la riforma della domiciliarità. La nuova Prestazione Universale, ad esempio, è stata introdotta solo in via sperimentale (2025-2026), con fondi estremamente limitati, criteri di accesso restrittivi e senza superare la logica dei meri trasferimenti monetari a favore di servizi reali.

5.2. Finanziare l'equità: una scelta politica

La spesa pubblica italiana per l'assistenza a lungo termine (Long-Term Care - LTC) è pari all'1,28% del PIL, ma oltre la metà è assorbita da trasferimenti monetari (indennità di accompagnamento) piuttosto che da servizi reali. Per finanziare la riforma dello SNAA, il Patto stima sia necessario un investimento aggiuntivo di 0,3-0,4 punti di PIL[60]. Reperire queste risorse impone una scelta squisitamente politica su chi debba farsi carico di questo nuovo patto intergenerazionale.
Le opzioni sul tavolo aprono un dibattito complesso su equità e sostenibilità:

- Fiscalità Generale: è l'approccio più universalistico, coerente con l'idea della non autosufficienza come diritto di cittadinanza. Questa opzione, tuttavia, non solleva solo un problema di reperimento fondi, ma impone che l'assistenza agli anziani venga riconosciuta come una priorità politica strategica, capace di orientare la spesa pubblica generale e di non essere sacrificata ad altre emergenze o capitoli di bilancio.
- Assicurazione Sociale Obbligatoria: sul modello tedesco, implicherebbe un contributo dedicato (spesso prelevato in busta paga). Questo approccio ha il vantaggio di vincolare le risorse, garantendo un flusso certo, ma apre un fronte su chi debba pagare: solo i lavoratori? Anche gli autonomi e i pensionati? E in che misura? Solleva inoltre complesse questioni di equità intergenerazionale.
- Tassazione della Ricchezza: un'opzione che mira a tassare i grandi patrimoni, le successioni o le rendite finanziarie. Questa via intercetterebbe risorse oggi spesso tassate in modo più favorevole rispetto ai redditi da lavoro e da pensione, liberando fondi per il welfare. Tuttavia, incontra storicamente forti resistenze politiche e dibattiti sulla sua efficacia nel lungo periodo e sul rischio di fuga di capitali.

La scelta tra queste opzioni (o un loro mix) non è tecnicamente neutra, ma riflette visioni diverse della società e della responsabilità collettiva. L'urgenza di una riforma strutturale richiede una soluzione che vada oltre la sperimentazione limitata, individuando una copertura finanziaria stabile, equa e capace di garantire una reale redistribuzione delle risorse verso i bisogni crescenti della popolazione anziana.

---

[60] Gori, C. (a cura di), *Alla ricerca del futuro. La riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti* (Bologna: Il Mulino, 2024), che analizza i dati della Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. anche Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza, "Il finanziamento e la spesa", 2024. Disponibile su: https://www.pattononautosufficienza.it/wp-content/uploads/2024/09/capitolo-10.pdf

5.3 Combattere il pregiudizio: strategie culturali e istituzionali

La lotta all'ageismo richiede un'azione su più fronti.
La "*Carta of Florence against Ageism*", primo manifesto mondiale contro l'ageismo in sanità, coordinato dal Prof. Andrea Ungar e dalla Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (SIGG), propone 12 azioni concrete. Tra queste spiccano: rendere obbligatoria la formazione geriatrica per tutti i professionisti sanitari, includere sistematicamente gli anziani nei *trial* di ricerca, personalizzare le terapie in base allo stato funzionale e non all'età anagrafica, e progettare ospedali *age-friendly* [61].
Il "Manifesto Europeo contro l'Ageismo", promosso dalla Fondazione Longevitas, adotta un approccio politico-culturale più ampio, chiedendo una strategia europea dedicata, l'istituzione di una Giornata Europea contro l'Ageismo e la promozione di programmi di mentoring intergenerazionale. [62]
Le varie proposte provenienti da diversi settori (sindacati, società civile, esperti medici, *think tank*) non sono in contraddizione, ma mostrano una notevole convergenza. Insieme, formano un progetto di riforma coerente e completo che affronta il problema a tutti i livelli: istituzionale (SNAA), culturale (Manifesto) e clinico (Carta di Firenze). Questa convergenza dimostra che la via da seguire è chiara e ampiamente condivisa da esperti e attivisti. L'ostacolo principale non è la mancanza di soluzioni praticabili, ma la mancanza di volontà politica per attuarle.

6. Riflessione: dalla fede all'impegno etico e politico

La disuguaglianza vissuta in età anziana rappresenta un vero fallimento sistemico, le cui radici affondano in un modello di *welfare* difettoso, in politiche discriminatorie e in una pervasiva cultura dell'ageismo. È il risultato di un sistema che ha finito per privatizzare la cura e, al contempo, socializzare l'abbandono.
È proprio in questo contesto che la prospettiva etica protestante riformata offre un fondamento solido per l'azione. Il cuore teologico della Riforma, la giustificazione per *Sola Gratia*, afferma un principio fondamentale: il valore dell'essere umano è incondizionato. Non è qualcosa che si guadagna, né dipende dalla produttività, dalla salute o dall'utilità sociale di una persona. Questo principio, da solo, offre una potente critica teologica a qualsiasi sistema che valuti gli individui in base al loro contributo economico o che arrivi a razionare le cure in base all'età. La dignità, quindi, non si acquisisce con le azioni, ma è donata per grazia.
Se osservata da questa prospettiva, la cura cessa immediatamente di essere un atto di carità o un costo da minimizzare. Diventa un atto di giustizia, una responsabilità fondamentale dell'intera comunità. È, o dovrebbe essere, la risposta necessaria alla grazia ricevuta. L'anziano non deve "meritare" l'assistenza; ne ha diritto in virtù della sua inviolabile dignità di essere umano.
L'impegno pratico e storico di tanti servizi diaconali nell'assistenza agli anziani e alle persone vulnerabili è l'incarnazione concreta di questa etica. La loro azione e la loro capacità di farsi portavoce di una riforma strutturale sono l'esempio di una fede che si traduce in proposte politiche concrete, passando così dal credo all'impegno per la giustizia.
L'appello conclusivo è dunque una chiamata a un nuovo patto sociale. Un patto che riconosca la cura non come un onere, ma come la vera misura dell'umanità di una società. Costruire una comunità in cui ogni età abbia il suo valore, la sua voce e la sua dignità è una responsabilità collettiva. È un imperativo etico che interpella la coscienza di credenti e non credenti, chiamando tutti a edificare

---

[61] Ungar, A., et al., "Carta of Florence against ageism. No place for ageism in health care", *European Geriatric Medicine*, 15, 2024. Disponibile su: https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/38418711/
[62] Fondazione Longevitas, *Manifesto Europeo contro l'Ageismo*, 2024. Disponibile su: https://fondazionelongevitas.it/attivita/manifesto-ageismo/

un'Italia meno disuguale e più fraterna.

Povertà di genere: una violenza nascosta e letale

Mirella Manocchio
pastora, presidente Federazione Donne Evangeliche in Italia

"Io ho riconosciuto che non c'è nulla di meglio per loro
del rallegrarsi e del procurarsi del benessere durante la loro vita,
ma che se uno mangia, beve e gode del benessere
in mezzo a tutto il suo lavoro, è un dono di Dio."
(Ecclesiaste 3,12-13)

"La presente Convenzione ha l'obiettivo di:
a- proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare
la violenza contro le donne e la violenza domestica;
b- contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne
e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia
e l'autodeterminazione delle donne"
(Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza
nei confronti delle donne e la violenza domestica, articolo 1, Istanbul 2011)

L'autore del libro Ecclesiaste, in mezzo alla vanità e vacuità dell'esistere, trova una luce di speranza e di gioia nel poter godere del frutto del proprio lavoro. Non è un caso unico nella Bibbia in cui il lavoro si configura spesso quale dono di Dio che permette alla persona di vivere il suo presente con serenità, dignità e libertà!

Questa visione biblica del lavoro è ripresa dai padri fondatori del Protestantesimo, tanto che Lutero e Calvino collegano la vocazione divina al lavoro secolare.

Martin Lutero introduce nel vocabolario tedesco del 1500 il termine *Beruf* per indicare la vocazione secolare di ogni cristiana e cristiano, un termine simile e con stessa radice di *Berufung* (rufen-chiamare) che all'epoca indicava la vocazione sacerdotale e monastica.

Giovanni Calvino, nell'ultima edizione del suo "*Institutio christianae religionis"*, in un brano sui voti monastici arriva ad affermare: "*Cosa bellissima abbandonare i propri beni per essere libero da ogni sollecitudine terrena. Dio però apprezza maggiormente la condizione di un uomo che, libero da ogni spirito di avarizia, ambizione, concupiscenza carnale, abbia cura di governare rettamente e santamente la sua famiglia, ponendosi quale meta il servire Dio in una giusta vocazione e da lui approvata.(...) che un uomo però, quasi per odio del genere umano, fugga nel deserto per starvi solitario, astenendosi da ciò che nostro Signore richiede essenzialmente da tutti i suoi e cioè l'aiuto reciproco, questo non è confacente alla fraternità cristiana*"[63].

Il lavoro, per i Riformatori, va svolto con cura, con responsabilità perché è parte della nostra testimonianza sia per la gloria di Dio sia per il bene comune. Accade così che la triplice divisione

[63] J. Calvini, *"De Votis"* in *Institutio christianae religionis*, libro IV, cap. 13, edizione in latino 1559, in francese 1560 (traduzione italiana G. Tourn, UTET, Torino, 1971).

sociale di stampo medievale in uomini di governo ed armi, lavoratori e religiosi, dove l'ultima categoria è l'ideale da perseguire perché "*posta al servizio della contemplazione delle verità*" (Tommaso), crolli sotto i colpi del protestantesimo che vede nel credente che esegue il suo lavoro con responsabilità il vero ideale. Intesa in tal modo, la vocazionalità del lavoro porta ad una radicale trasformazione della struttura sociale precedente ed apre le porte alla visione imprenditoriale e borghese.
Eppure anche questa visione positiva del lavoro quale vocazione a cui Dio chiama il singolo per il bene comune è stata manipolata fino a diventare una nuova schiavitù e man mano è stata messa in discussione nello stesso mondo protestante.
La teologa protestante Dorothee Sölle, in un suo volume del 1984, "*Per lavorare e amare*", pone in essere una critica radicale della coeva concezione del lavoro e afferma un concetto che è tuttora molto attuale: "*Malgrado queste promesse dell'alta tecnologia di liberare il popolo dalla schiavitù di un lavoro ripetitivo, la tecnologia che noi abbiamo realizzato continua a schiacciare la vita umana. (...)Anche dove esiste una varietà di compiti, questi finiscono con l'essere tutti uguali, perché né il progetto né la responsabilità sono affidati al lavoratore, né li si attende da questo ultimo*"[64].
Anche in ambito "laico" la visione positiva del lavoro come strumento di emancipazione e benessere personale e collettivo è assurta a concetto basilare, basti pensare al patto civile che unisce le e gli italiani: la nostra Costituzione. Essa si apre affermando che proprio sul lavoro si fonda la Repubblica Italiana e poi prosegue agli artt. 3 e 4 evidenziando che tutti i cittadini, senza alcuna distinzione, devono godere degli stessi diritti, tra cui il diritto al lavoro, e che lo Stato ha il compito di promuoverlo e di rimuovere ciò che possa ostacolarne il pieno e paritario godimento.
Eppure sappiamo bene quanto siano disattesi questi principi costituzionali nella società italiana odierna!
Ma perché parlare di povertà di genere e di disuguaglianze lavorative in ambito femminile, se questo è un problema generale e diffuso?
É ormai un fatto assodato che molta parte della violenza fisica e psicologica, di quel sentimento di sudditanza introiettato da tante donne, passa per una reale e diffusa sudditanza economica e finanziaria determinate da livelli salariali e occupazionali inferiori a quelli maschili e da poca padronanza degli strumenti finanziari o, peggio, dal mancato accesso ad essi.
La cosiddetta Convenzione europea d'Istanbul del 2011 evidenzia questo legame quando all'articolo 1 afferma la necessità di promuovere "*la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne*".
I numeri aiutano a comprendere la portata della questione.
Il Rapporto CNEL-ISTAT del 2025, a proposito del tasso di occupazione femminile in Italia, evidenzia come permanga un ampio divario con il resto d'Europa: esso risulta inferiore di 12,6 punti alla media Ue ed è il valore più basso tra i 27 paesi dell'Unione. Pur avendo raggiunto il suo massimo livello, esso è cresciuto in Italia meno rispetto alla media dell'Unione Europea: 6 punti dal 2008 al 2024 in confronto a 8,6 punti nel resto dell'Unione. Il gap di genere è quasi il doppio della media Ue: 17,4 punti contro 9,1 punti. Ad ampliare tali divari si aggiungono le disparità territoriali: le regioni del Nord e del Centro, tranne il Lazio, sono al livello del 60%, mentre nessuna regione del Sud ha raggiunto il target europeo.
E l'analisi prosegue evidenziando come la precarizzazione del lavoro colpisca fortemente le donne. "*Mentre tra gli uomini circa sette occupati su dieci possono contare su un lavoro standard (dipendente a tempo indeterminato o autonomo con dipendenti), tra le donne sono in questa situazione poco più della metà delle occupate (53,9%). Quasi un quarto delle donne che lavora presenta uno o più elementi di vulnerabilità (dipendente a tempo determinato, part time*

[64] D. Sölle, *Per lavorare e amare. Una teologia della creazione,* Claudiana editrice, 1994, p. 64

involontario, ecc.), contro il 13,8% gli uomini. Risultano più spesso vulnerabili le lavoratrici giovani (38,7%), residenti nel Sud (31,2%), con bassa istruzione (31,7% per le donne che hanno fino alla licenza media) e straniere (36,5%)"[65].

Dobbiamo aggiungere che sebbene le donne in Italia siano mediamente più istruite degli uomini (il 68% delle 25-64enni ha almeno un diploma o una qualifica, contro il 62,9% degli uomini, mentre 24,9% è in possesso di un titolo terziario, contro il 18,3% degli uomini) questo non si traduce in un vantaggio lavorativo. Esiste una sorta di segregazione orizzontale per cui circa la metà dell'occupazione femminile risulta concentrata in sole 21 professioni, mentre gli uomini possono spaziare in ben 53; a questa "segregazione" si aggiunge anche un marcato differenziale retributivo, il cosiddetto "gender pay gap". Nonostante dal 2015 al 2022 il monte retributivo annuo delle donne occupate "*sia cresciuto in termini reali del 5% (contro un più modesto 3,2% degli uomini), il differenziale di genere tra le retribuzioni medie resta piuttosto marcato, superiore ai 6 mila euro su base annua a vantaggio dei dipendenti maschi*"[66]. Vi è un altro dato importante sottolineato dal Rapporto CNEL-ISTAT ossia quello della mobilità interna in ambito lavorativo. "*La quota di quante non riescono mai a uscire dalla bassa retribuzione (34,2% contro 17,8% per gli uomini) suggerisce come sia più difficile per loro emanciparsi da questa condizione*"[67].

In questo scenario è praticamente impossibile per le donne tenere in un sano equilibrio l'aspirazione ad un lavoro in cui mettere a frutto doni e competenze acquisite, l'indipendenza economica e psicologica con il desiderio di maternità e di spazi liberi in cui esprimere la propria personalità.

Che la decisione di fare un figlio sia ormai diventata difficile lo si può evincere dal fatto che l'indice di natalità in molti paesi industrializzati come Cina, Giappone, Corea o Italia è di poco superiore al 1%.

Molte volte ci si è interrogati sui motivi che portano a desistere dalla maternità e sulle politiche per incrementarla. Certamente il desiderio di essere indipendenti, di non interrompere il percorso lavorativo, la carenza di reali sussidi e di nidi per l'infanzia hanno un peso nelle scelte "*no kids*" di tante donne. Si è parlato di sogni e di futuro, del fatto che le donne per procreare devono credere che il domani per bambine e bambini possa essere migliore dell'oggi.

A tutte queste spiegazioni, però, se ne aggiunge un'altra di non poco conto: un figlio penalizza fortemente la carriera di una donna a quasi tutte le latitudini e non solo nei primi mesi dopo il parto, ma nel lungo termine.

Le cosidette "*child penalties*", spiega il ricercatore Henrik Kleven, "*sono responsabili della maggior parte della rimanente disuguaglianza di genere nei risultati del mercato del lavoro, almeno nei paesi sviluppati, e non possono essere spiegate da meccanismi tradizionali radicati nella biologia, nel vantaggio comparato o nelle politiche pubbliche. Piuttosto, le child penalties sembrano riflettere le norme sociali sui ruoli di uomini e donne, norme che variano notevolmente a seconda dello spazio e dei gruppi demografici. Ulteriori riduzioni della disuguaglianza di genere richiederanno una riduzione delle child penalties, che a sua volta richiede un cambiamento nelle norme di genere*"[68].

Kleven è anche uno dei ricercatori che ha dato vita alla "*Child Penalty Atlas*"[69], una ricerca molto complessa che prende in considerazione i dati di ben 7 miliardi di persone, ossia quasi il 95% della popolazione mondiale, raccolti in 134 paesi, proprio allo scopo di comprendere l'impatto della nascita di un figlio sulla situazione lavorativa e sulle aspettative di vita di una famiglia, evidenziando le enormi differenze di impatto tra donne e uomini, in particolare nei paesi più industrializzati.

Insomma avere figli è passato dall'essere una benedizione divina – come ci ricorda Genesi 1,28 – ad

---

[65] Dati tratti dalla *Presentazione del Rapporto CNEL-ISTAT su Occupazione Femminile*, marzo 2025, su sito del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

[66] *Rapporto CNEL-ISTAT: il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità*, marzo 2025, p.22.

[67] Ibidem.

[68] H. Kleven, 'Child Penalties and Gender Inequality', in *The Reporter*, 2022, traduzione a cura della sottoscritta.

[69] H. Kleven, C. Landais, G. Laite-Mariante, *The Child Penalty Atlas,* 2024.

essere un ostacolo all'autonomia economica, sociale e psicologica delle donne che va a sommarsi al divario retributivo e alle altre discriminazione a cui ho già accennato. Molti studiosi, economisti e sociologi, evidenziano con forza che scarsa occupazione femminile, differenze salariali e crescita zero sono fenomeni tra loro intrecciati. Pertanto, se si vuole risolvere la questione della crescita zero in molti paesi, tra cui proprio l'Italia, vanno necessariamente affrontati gli altri due!
La maternità, come evidenziato anche in tanti passi biblici, non è un fatto esclusivamente privato o che riguarda preminentemente le donne, ma ha riflessi importanti sul mercato del lavoro e sulla salute delle nostre società nel loro complesso.
In Europa il livello delle donne che escono dal mercato del lavoro dopo la nascita del primo figlio è variabile: al Nord i paesi scandinavi si attesta al 10%, mentre le percentuali aumentano tra il centro e il Sud del continente, con Portogallo al 20% mentre in Spagna e Italia siamo oltre al 40%.
Se guardiamo al nostro paese, possiamo notare le stesse dinamiche che si sviluppano tra il Nord e Sud Europa; dopo la nascita di un figlio al Sud e nelle Isole il dato crolla rispetto al 43% italiano, infatti, solo il 29% torna al lavoro. La motivazione prevalente è la difficoltà a conciliare lavoro e cura (52%), seguita dal mancato rinnovo del contratto o licenziamento (29%)[70]. Questa penalizzazione del doppio lavoro femminile, dentro e fuori le mura domestiche, andrebbe affrontata certamente aumentando i servizi pubblici offerti alle neo mamme, ma anche aumentando la tutela dei diritti delle lavoratrici madri e facendo in modo che l'attuale legislazione italiana (in particolare i D.Lgs. 151/2001 e 81/2008) venga correttamente applicata, visto che costoro sono le prime vittime di *mobbing*, *bossing*, e quindi di dimissioni e/o licenziamento.
A tutte le discriminazioni e le limitazioni in ambito lavorativo, si aggiunge una forma di violenza subdola e difficile da individuare, ma altrettanto perniciosa quanto le altre: quella economica. La violenza economica si esprime come un insieme di comportamenti volti a limitare l'autonomia economica e finanziaria delle donne quali l'impedimento di conoscere il reddito familiare, di possedere una carta di credito o un bancomat, di usare autonomamente il proprio denaro; a questi comportamenti si accompagna spesso anche il fattore di essere escluse dai processi decisionali familiari. L'indagine ISTAT del 2025 sulla violenza nei confronti le donne ha confermato che questo fenomeno è alquanto sviluppato nel nostro paese e che esso rappresenta un elemento chiave della libertà e dell'autonomia delle donne all'interno della coppia. "*Tra le donne che nel 2025 vivono una relazione di coppia* – rileva l'indagine ISTAT – *l'1,1% (circa 92mila donne) ha subito violenza economica; il valore sale a 1,3% considerando le donne che hanno mariti o conviventi. Mentre il 10,2% delle donne l'aveva subita da parte dei partner precedenti. In totale, considerando sia i partner attuali sia quelli passati è pari al 6,6%. (...) L'esclusione dalle scelte economiche cresce in modo significativo quando entra in gioco la violenza economica: tra le donne che vivono una situazione di questo tipo, la quota di chi non partecipa alle decisioni familiari raggiunge il 18,4%. Tra le donne che hanno subito una forma di violenza da parte di un ex partner, invece, il 27,1% dichiara di non poter prendere decisioni economiche; percentuale che sale fino al 57,5% nei casi in cui sia presente anche la violenza economica*"[71].
L'ISTAT, attraverso i dati di questa indagine, a buon conto può concludere che l'indipendenza economica rappresenta un elemento chiave della libertà e dell'autonomia delle donne all'interno della coppia e ne è una riprova il fatto che proprio tra quelle che "*subiscono violenza economica, oltre la metà (53,6%) non dispone di un reddito personale e vive grazie al mantenimento da parte di familiari conviventi, una condizione che accentua la dipendenza e riduce ulteriormente le possibilità di autonomia e uscita dalla violenza*"[72].

---

[70] Dati tratti da *Presentazione del Rapporto Plus – INAPP*, marzo 2023.
[71] ISTAT, *La violenza contro le donne, dentro e fuori la famiglia,* 11/2025, p. 13
[72] Ibidem.

Ritengo che i numeri evidenziati, lungi da essere una asettica elencazione, diano conto di una situazione che in concreto non permette a molte donne di essere autonome lavorativamente ed economicamente, e nemmeno di poter mettere a frutto le capacità acquisite nel corso della propria vita, così che la società nel complesso ci perde.
Infatti, il lavoro femminile extra-domestico, oltre ad essere un importante elemento di emancipazione delle donne, è diventato sempre più indispensabile al *ménage* delle famiglie. E sono le donne ad essere le più sacrificate nel tentativo di conciliare lavoro e vita domestica.
É davvero frustante e tragico che alle donne nel 2026 sia ancora chiesto di scegliere tra cura familiare e lavoro. Una scelta troppo spesso obbligata che assume contorni quasi assurdi se pensiamo che nella Bibbia, in un contesto di oltre duemila anni fa, vi sono testi che parlano di donne imprenditrici che vivono nell'agiatezza potendo esprimere compiutamente importanti scelte di fede come fa Lidia, la commerciante di porpora, in Atti 16,13-15 oppure come accade alla donna virtuosa e forte di Proverbi 31,10-31 che vive del suo lavoro da piccola imprenditrice e che, al contempo, ha cura della sua famiglia ed è aperta al bisogno dei più poveri. Una donna che per questo viene lodata pubblicamente da figli e marito.
La FDEI da tempo riflette sulle questioni fin qui evidenziate e durante il XXIII Congresso FDEI (marzo 2023) si è deciso che doveva essere uno dei temi su cui impegnarsi a fondo nella convinzione che le distorsioni dell'attuale sistema lavorativo – ingenerante alienazione, sfruttamento e precarietà – colpiscono *"maggiormente le donne esponendole in molti casi ad un intreccio perverso in cui si combinano dipendenza economica, disparità salariale, ricatto sessuale e maternità negata*" (atto 1/2023).
Questi elementi, che si intersecano tra loro, favoriscono condizioni di sudditanza economica e psicologica che lasciano bloccate molte donne in relazioni con uomini manipolatori, possessivi e violenti.
La FDEI ha affrontato queste tematiche e altre ad esse connesse (le implicazioni dello *smartworking* o del *coworking*, le discriminazioni e le violenze nascoste nel lavoro delle colf e badanti, lo sfruttamento, anche sessuale, delle lavoratrici agricole, lo stigma e l'esclusione lavorativi delle malate di HIV, etc.) con articoli, eventi ed iniziative dedicati: un Dossier e un Quaderno dei 16 giorni per vincere la violenza sulle donne, entrambi del 2023, due Convegni nazionali nel 2024 e alcune conferenze pubbliche tra il 2024 e il 2025.
A corollario di quanto fin qui esposto vorrei soffermarmi su un aspetto economico e di organizzazione sociale investigato dalla succitata teologa Sölle che, a parer mio, può aiutare a comprendere anche le origini di tante disuguaglianze che investono tutti nel mondo del lavoro, ma che sulle donne si abbattono con più forza per le ragioni fin qui illustrate.
In una società precapitalistica, evidenzia la teologa, *"si faceva fronte a diversi bisogni con vari prodotti che avevano per la comunità un valore d'uso. Il lavoro è l'intermediario fra il bisogno e il prodotto.(…)Tutti e 3 i fattori – bisogni, forme di lavoro, prodotti – sono qualitativamente diversi.(...) Ciò che accade nel capitalismo è che questa differenza qualitativa scompare, in primo luogo nei confronti del prodotto che diventa un bene di consumo (...) il bene e il lavoro sono stati ridotti a entità quantificabili, non collegate con i bisogni delle persone.(...)Tutti i bisogni umani vengono ridotti ad un solo bisogno universale: la necessità di danaro*"[73].
Sorge allora la domanda: cosa accade di quei lavori che sembrano non portare a produzione di denaro? Quei lavori sono poco considerati in una struttura sociale liberista e pertanto diventano meno appetibili, portano meno lustro e infine vengono meno pagati. Le professioni che si occupano della prima formazione, ad esempio, oppure alcuni lavori legati all'ambito medico, in particolare di base e della cura. Diversa è la situazione di chi lavora nelle università e nella ricerca scientifica,

[73] D. Sölle, op.cit., p.70.

ambiti più direttamente legati alla produzione di denaro, come ad esempio l'utilizzo commerciale di scoperte scientifiche e mediche.
Che cosa possiamo notare negli ultimi decenni in merito alle categorie lavorative non direttamente collegate alla produzione di denaro o alla finanza? Che si sono man mano femminilizzate … e direi che non è un caso. Alle donne sono stati demandati sempre più gli ambiti della prima formazione e della cura, estendendo all'ambito lavorativo quelle che erano competenze classiche delle donne nell'ambito familiare.
Insegnanti di materna fino alle medie, infermiere, dottoresse di base, OSS oppure badanti e donne delle pulizie...Anche questo deve far riflettere su come si comprende il lavoro in generale e quello femminile in particolare.
A tali questioni è pure legato l'aspetto della salute delle donne.
L'articolo 32 della Costituzione italiana sancisce il diritto alla salute psicofisica, ma oggi questo diritto è fortemente ostacolato dalla mancanza di un'efficiente politica sociale e di una cultura della prevenzione, come pure di politiche governative che spingono verso la privatizzazione della salute, cui si sommano le ormai note disuguaglianze tra Nord e Sud Italia nella disponibilità e fruizione di strutture sanitarie efficienti ed adeguate.
In questo scenario, le donne, che pure svolgono un ruolo di protagoniste nel contesto sociale proprio per la loro capacità di accoglienza del bisogno altrui, hanno difficoltà ad esercitare pienamente il loro diritto all'integrità psicofisica.
La prima arma che la donna ha è la prevenzione: dalla prima infanzia alla vecchiaia, sarebbe necessario garantire un'informazione corretta e costante che renda la donna pienamente consapevole dell'opportunità di un miglioramento della sua salute e quindi della sua vita, andando al di là di tabù che non hanno ragione d'essere.
Nell'infanzia e nell'adolescenza si pongono le basi della propria salute con corretti stili di vita, con l'imparare a conoscere il proprio corpo, con il proteggersi dalle infezioni sessualmente trasmissibili. In tal senso, ritengo che anche le chiese dovrebbero spingere nel promuovere un'educazione alla salute e all'affettività, certamente nelle scuole, ma pure all'interno delle nostre chiese sarebbe utile farlo, sempre avvalendosi di personale competente, attento e sensibile alla nostra visione di fede.
L'età adulta dovrebbe vedere una corretta conoscenza delle tematiche della salute non solo per se stessi, ma anche per la famiglia per poter arrivare ad una terza età serena, attiva, limitando il più possibile tutti quei fattori che rendono questa fase della vita spesso triste, in solitudine e con una salute precaria, anche per gli squilibri di retribuzione tra i due sessi che poi si trasformano in pensioni inferiori.
Anche in questa fase della vita, le nostre chiese si potrebbero attivare, in particolare con progetti che sostengano le donne sole e con fragilità, ma anche promuovendo un approccio alla salute delle donne privo di discriminazioni, di tabù e di tanti non-detto inutili e dannosi.
Ad esempio, sarebbe importante non colpevolizzare le donne per le loro peculiarità fisiche che, sia a livello scolastico sia lavorativo, sono ancora una volta viste come elementi penalizzanti.
La Bibbia ci mostra anche in questo di essere attenta al mondo femminile e a quanto nelle società coeve era motivo di esclusione dal consesso sociale. Il vangelo di Marco al capitolo 5 (vv. 25-34) parla apertamente di una donna menometrorragica, ossia una donna per cui il flusso di sangue non si interrompe al termine del ciclo mestruale ma prosegue.
Questa donna, affetta dalla malattia da ben 12 anni, aveva speso tutti i suoi averi per cercare di curarsi, ma senza successo. Nel mondo ebraico una donna con il mestruo era considerata impura per tutta la durata di questo (Lev 15,25) e chi aveva contatti con lei diveniva impuro a sua volta. Levitico 20,18 parla di ostracismo per la donna con il ciclo e anche per chi abbia rapporti sessuali con lei.
Insomma una donna che stava male fisicamente, che subiva esclusione sociale ed era ridotta in povertà! Eppure una donna che non si dà per vinta e trova il coraggio di un'azione che va contro le

regole sociali e i precetti religiosi: tocca la veste di un predicatore, di un maestro e guaritore nella convinzione fiduciosa che solo questo basti a guarirla.
Gesù non solo non la allontana, ma non si preoccupa nemmeno di essere divenuto impuro secondo la Torah. Egli, invece, cerca con lo sguardo la donna tra la folla, la loda pubblicamente per la sua fede e la guarisce.
Ebbene io penso che ancora oggi abbiamo difficoltà a parlare di queste situazioni, ancora oggi si fatica ad accettare che fa parte della fisiologia della donna e che questa potrebbe portare a problemi fisici e quindi la necessità di tutelarla in ogni ambito del consesso sociale.
Molte questioni si giocano, quindi sul corpo delle donne, molte ingiustizie e disuguaglianze, e troppo spesso tante repressioni.
Ci si è interrogati da più parti sul perché per lungo tempo proprio in ambito cristiano si sia cercato di mortificare il corpo e la corporeità riducendoli a luoghi di peccato, in particolare il corpo delle donne.
Alcune teologhe femministe hanno ravvisato nel legame tra femminino e forze della natura, come sotteso da molti scritti dei padri della chiesa, quel *quid* che ne ha imposto per secoli la limitazione, la necessità di controllarle così da imbrigliare le forze della natura. Ribaltando questa concezione da negativa a positiva le teologhe ecofemministe intravedono nella consapevole interconnessione che unisce i corpi delle donne con la natura una possibilità di ripensare le strutture sociali in senso non predatorio e violento, ma aprendo ad un futuro solidale e sostenibile.
Ma come potrebbe avvenire questo passaggio ad un futuro più sostenibile e solidale non solo per gli esseri umani, ma per la creazione tutta?
La politica e i governi dovrebbero agire con appropriate disposizioni legislative e le necessarie coperture finanziarie per attuarle; le agenzie di formazione e la società civile nel complesso impegnandosi sul versante culturale per scardinare linguaggi e atteggiamenti pregiudizievoli e discriminatori da cui trae forza e sostanza anche la violenza contro le donne in tutti i suoi multiformi aspetti. E noi credenti?
Prendo a prestito due riflessioni che faccio mie.
Dorothee Sölle riprende la lezione di Agostino per il quale, diversamente dall'apostolo Paolo, tra fede, speranza e amore la più importante delle virtù teologali è la speranza: perché se la fede ci fa affermare l'esistenza di Dio e l'amore che questi è buono, la speranza ci dice che Dio vuole perseguire il disegno della sua volontà che è giustizia per tutti. La teologa si pone la questione su quali sono le modalità utilizzate da Dio per raggiungere questo scopo e chi sono i suoi alleati e collaboratori.
Ella ritiene che noi credenti siamo chiamati da Dio a questa responsabilità e che non sia sufficiente un'accurata analisi della situazione se questa non è propedeutica ad una trasformazione. Ella è convinta che la speranza sia collocata all'interno della lotta e che, per chi crede, sia necessario *"lavorare in vista di un tempo in cui le contraddizioni insite in un sistema di ingiustizia sociale diventino così evidenti da muovere la gente dall'apatia alla lotta, dalla disperazione alla speranza"*[74].
Noi credenti, uomini e donne insieme, sulle orme di Gesù Cristo siamo chiamati ad impegnarci per la costruzione di un differente assetto relazionale e strutturale della società, un assetto, come suggeriva dalla teologa cattolica Rosemary Radford Ruether, "*fondato sulla cooperazione, scavalcando i principi gerarchici, di dominio e di competizione*" e creando "*uno stile di vita basato sulla reciprocità*" a tutti i livelli relazionali e con tutti gli esseri viventi; una vera e propria rivoluzione da estendere "*anche alla trasformazione di tutte le strutture sociali della civiltà, in particolare il rapporto tra lavoro e gioco*"[75].
Noi donne evangeliche continuiamo ad offrire il nostro contributo di analisi, di riflessione, di

[74] D. Sölle, op.cit., p. 172.
[75] R. Radford Ruether*, Per una teologia della liberazione della donna, del corpo, della natura*, Editrice Queriniana, 1976, p. 151.

progettualità condivisa riprendendo la lezione di queste teologhe così profetiche, fondando la nostra azione e la nostra speranza appunto su quelle promesse di Dio che si sono fatte carne e sangue in Gesù Cristo.
Siamo convinte che sia ancora necessario impegnarsi a fondo per abbattere gli stereotipi di genere, per coltivare una cultura dell'uguaglianza e della parità, una cultura della giustizia e della solidarietà per tutti.
Un modo di relazionarsi tra gli esseri umani e con la creazione tutta basato sulla reciprocità, sul rispetto, sulla giustizia, sull'amore non solo può esistere, ma è necessario ed urgente se non vogliamo abbandonarci alla visione "*homo homini lupus*" che oggi sembra andare nuovamente per la maggiore, in definitiva se non vogliamo autodistruggerci.
Del resto questo è quanto siamo chiamate e chiamati a fare come credenti se davvero vogliamo dar conto della fede che è in noi e se vogliamo porci nella sequela di Gesù Cristo.

Minoranze, diritti, discriminazione.
La dimensione plurale delle disuguaglianze.

Ilaria Valenzi
Coordinatrice Cosdi, Fcei; Sapienza Università di Roma.

1. Introduzione. Il binomio disuguaglianze – democrazia.

In un tempo di nuovi autoritarismi e restrizioni dello spazio democratico, interrogarsi sul tema delle diseguaglianze implica riflettere sui soggetti che, in ragione di caratteristiche personali o di appartenenza a gruppi, sono obiettivo di politiche discriminatorie ed escludenti.
La disuguaglianza di tipo economico e sociale sempre più si accompagna e, in alcuni casi, è conseguenza di un atteggiamento sistemico, che produce effetti restrittivi sui diritti fondamentali. Ciò avviene sulla base di elementi che attengono alla sfera individuale della persona o in base a categorizzazioni spesso artificiose, in ogni caso stigmatizzanti.
Nel suo lavoro di promozione e protezione dei diritti umani, l'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea è impegnata da anni nel monitoraggio del rispetto degli standard minimi di tutela di quei diritti[76]. Tale lavoro include l'analisi del diritto alla libertà dalla discriminazione sulla base, ad esempio, dell'età, di una disabilità, del background etnico, del genere e dell'orientamento sessuale, della religione; il diritto di ricevere protezione dei propri dati personali; il diritto di accesso alla giustizia. Questa basilare elencazione, in realtà, si espande se connessa alle aree di intervento in cui tali i diritti operano. In questo senso, parlare di tutela dei diritti fondamentali della persona implica occuparsi di uguaglianza, non discriminazione e razzismo; di diritto d'asilo e della condizione di migrante; di cambiamento climatico; di trasformazione digitale e Intelligenza Artificiale; di diritti sociali ed economici.
Come articolare, pertanto, una più ampia riflessione sulle politiche degli Stati in materia di diritti soggettivi in funzione della lotta alle diseguaglianze? Un approccio prospettico che tenga conto del dovere di garantire la tutela dell'individuo nelle diverse forme in cui si svolge la sua esistenza, aiuta a comprendere come le scelte politiche e legislative, anche in materia economica e sociale, non possano essere prese al di fuori di un quadro globale a tutela dei diritti fondamentali.
Ma il tema delle diseguaglianze è, oggi con particolare forza, questione che non si limita al dato dell'identità e alla tutela della sfera esistenziale della persona. Se, allo scopo di affermare un modello di società falsamente omogenea e fondata su valori tutt'altro che inclusivi, le politiche di governo di tipo autoritario e nazionalista colpiscono le categorie minoritarie, il risultato delle diseguaglianze sociali ed economiche coinvolge anche il più ampio tema dello stato di salute delle democrazie. Da un lato, le diseguaglianze violano l'insieme di quei principi e valori che hanno determinato l'affermazione delle democrazie moderne. La messa in discussione dei pilastri su cui l'idea di democrazia è andata affermandosi in seguito ai due conflitti mondiali riapre questioni che attengono al monopolio dell'uso legittimo della forza[77] in capo agli Stati[78] e alla trasformazione dei diritti

[76] Questo lavoro di monitoraggio parte dalla necessità di rendere applicativi i principi proprio della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, una vera e propria "carta dei diritti umani" per questo spazio politico e giuridico. Sul punto, https://fra.europa.eu/en/about-fundamental-rights
[77] M Weber, *La politica come professione*, (1919), Torino, Einaudi, 2004.
[78] Si tratta, al riguardo, dei limiti al potere politico espresso mediante principi giuridici propri dello Stato di diritto. Sul punto, in maniera esplicativa, R. Bin, G. Pitruzzella, *Diritto pubblico*, Torino, Giappichelli, ult. ed., 2025.

fondamentali come terreno di negoziazione politica. Dall'altro, esse agiscono come strumento di compressione dello stesso spazio democratico. Come recentemente evidenziato da Chiara Saraceno[79], gli strati più ricchi delle società esercitano un maggiore diritto di influenza sulle decisioni politiche e finanche sulla possibilità di determinarne il successo mediante la più agile partecipazione attiva alla stessa politica da parte delle classi sociali più abbienti. Al contempo, la sperequazione economica alla base delle diseguaglianze sociali opera come fattore di allontanamento dalla politica o ancora come spinta verso l'affidamento a proposte politiche di tipo populista. Nel commentare l'ultimo rapporto Oxfam[80] sulle diseguaglianze presentato a Davos in occasione del World Economic Forum 2026, Saraceno evidenzia come l'accentuazione delle diseguaglianze economiche impedisca alle società di migliorare le condizioni complessive della popolazione. L'aumento delle differenze tra aree territoriali, origini e patrimoni familiari sembra sempre meno compatibile con il principio democratico dell'uguaglianza delle opportunità e dell'accesso ai diritti.
Il rapporto Oxfam 2026 dedica ampio spazio al tema della disuguaglianza come fattore di erosione della democrazia. Le diseguaglianze tra fasce della popolazione agiscono come strumenti di erosione del tessuto morale della società e di lacerazione del patto civico e del senso di appartenenza, con il conseguente venir meno della corresponsabilità morale e della fiducia reciproca[81]. A tal riguardo, emerge con chiarezza come, con riguardo all'Italia, le fratture territoriali tra aree economicamente avanzate e territori a scarsa rilevanza economica producano l'attrazione nei confronti di forze politiche generalmente individuate come anti-sistema. Le risposte ai problemi reali di disuguaglianza si indirizzano così, sempre più, verso linguaggi e proposte radicalmente illiberali e di ordine securitario, corroborate da un discorso mediatico teso all'accentuazione di un clima di paura percepita. L'asserita necessità di restrizione di spazi di libertà, uguaglianza e democrazia sembra così giustificata dalla pericolosità dei contesti sociali, a causa della presenza di elementi estranei al contesto sociale tradizionale: i migranti; la delinquenza minorile legata alla presenza di giovani a background immigrato; i soggetti dediti al consumo di sostanze e così via. Oxfam ci ricorda come le perplessità sulle proposte legislative contenute nel c.d. "Pacchetto Sicurezza" presentato dal governo italiano siano state oggetto di critiche e allarme da parte organismi internazionali e sovranazionali, tali da comportare il declassamento dell'Italia al livello dei paesi con scarsa agibilità per l'azione civica e, così, per l'esercizio della democrazia.

2. Disuguaglianze e nuove tecnologie: qualche cenno.

Quali sono le politiche che più da vicino rendono evidente il rischio di accentuazione delle diseguaglianze? I campi di analisi sono numerosi e necessiterebbero di una trattazione ben più articolata. Alcune linee possono tuttavia essere tracciate, con la finalità di costituire la base per futuri approfondimenti, che possano coinvolgere chiese locali e il più ampio ambito federativo.
Un primo profilo di analisi attiene all'impatto degli avanzamenti tecnologici, con particolare riferimento ai sistemi di Intelligenza Artificiale (IA), sulle diseguaglianze personali ed economico sociali. Un campo di riflessione particolarmente attuale, che unisce aspetti legati all'essenzialità degli investimenti per la realizzazione di infrastrutture e sistemi di produzione di tecnologie ad alto impatto economico, con la difesa dei diritti fondamentali. Importanti studi prodotti nel contesto

[79] C. Saraceno, *Le disuguaglianze minano la democrazia. Creano conflitti e nutrono i populismi*, La Stampa, 21 gennaio 2026.
[80] Il rapporto è consultabile e scaricabile al seguente link: https://www.oxfamitalia.org/disuguaglianza-report/
[81] Rapporto Oxfam 2026, p. 20.

dell'Unione europea[82] confermano infatti la stringente influenza dei sistemi di IA sui diritti. Ciò è importante sottolineare, sia in termini di fruibilità degli strumenti tecnologici, sia in termini di violazione dei principi di uguaglianza e dignità degli individui. Se, più banalmente, l'Intelligenza Artificiale amplia il divario, già ampiamente sussistente, tra fasce della popolazione che hanno accesso all'utilizzo di strumenti informatici e alla rete e fasce che ne sono completamente escluse[83], le proiezioni sulla capacità dei sistemi di IA si sostituirsi all'impiego di lavoro umano apre scenari da non sottovalutare. Come rilevato recentemente dall'ISPI[84], l'impiego dei sistemi di Intelligenza Artificiale opera profondamente nella ridefinizione del rapporto tra innovazione e forza lavoro, al pari di quanto avvenuto con la rivoluzione industriale. Conseguenza di un tale passaggio epocale sono i rilevanti tagli al personale, ad esempio all'interno dei colossi dell'e-commerce, sostituito da sistemi tecnologici più efficienti. A fronte di ciò, la richiesta di professionalità sempre più specializzate è all'ordine del giorno. Un divario di competenze che si accompagna ad un altro elemento paradossale, costituito dall'utilizzo massivo di lavoratori e lavoratrici provenienti dai Paesi del cosiddetto Sud Globale nello svolgimento di mansioni necessarie al funzionamento dei sistemi di IA. Già nel 2023 maestranze keniote rivolgevano appelli all'America di Biden affinché l'Occidente prendesse una chiara posizione contro lo sfruttamento lavorativo derivante dalle tecnologie di IA[85]. Si tratta di lavoro umano invisibile, per lo più impiegato nella etichettatura dei dati e nella classificazione di immagini, così come nella moderazione di contenuti violenti o sessualmente espliciti. Il tema apre, oltre che alla carenza di tutele contrattuali per grandi masse di lavoratori, agli effetti sulla salute mentale di questi ultimi, messa a dura prova dall'esposizione continuativa a contenuti web altamente traumatici, resa necessaria per l'addestramento di sistemi di Intelligenza Artificiale di tipo generativo (ed. ChatGPT; Gemini; chatbot; etc.).

Dai recenti studi dell'OSCE, la polarizzazione crescente tra settori produttivi che applicano o meno sistemi di IA è particolarmente rilevante per le aree che fondano la loro attività principalmente su imprese di dimensioni medio-piccole. La collocazione dell'Italia in tale ambito rende il tema delle diseguaglianze lavorative urgente. Da tale punto di vista, l'Italia si classifica, ad esempio, insieme ad altre realtà dell'Europa centrale, tra i Paesi caratterizzati da un *talent gap* con riguardo all'essenziale industria dei semiconduttori[86]. Recenti studi della Banca d'Italia stimano in circa 4,75 milioni il numero di lavoratori a rischio di sostituzione[87]. Si tratta, tra gli altri, di addetti all'inserimento dati, contabili, cassieri, operai di magazzino. La necessaria riqualificazione di importanti settori di lavoratori è pertanto resa essenziale dal rischio di crescita del divario economico e di diseguaglianze sociali.

Diseguaglianze e Intelligenza Artificiale sono poi strettamente interrelate con riguardo al rischio di riproduzione di atteggiamenti pregiudiziali nei confronti di categorie specifiche di persone. Numerosi studi in materia sono concordi nel rilevare che discriminazioni, pregiudizi e stereotipi che valgono per la vita reale trovano una proiezione amplificata entro la programmazione degli algoritmi di funzionamento dell'IA. In questo senso, l'Unione europea mediante le sue agenzie ricorda che i *bias*

---

[82] Nuovamente il riferimento è all'Agenza per i diritti fondamentali dell'Unione europea, che da anni produce report con studi e ricerche sull'impatto dell'Intelligenza Artificiale sui diritti fondamentali. I report sono consultabili a partire dal seguente link: https://fra.europa.eu/en/themes/data-protection-privacy-and-new-technologies

[83] Secondo il fenomeno comunemente definito come "digital divide".

[84] Il riferimento è al dossier "IA – lavoro: l'equilibrio fragile del progresso", pubblicato ad inizio 2026 e consultabile al seguente link: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ia-lavoro-lequilibrio-fragile-del-progresso-226198

[85] Tanto da definire un tale impegno di forza lavoro una nuova forma di schiavitù. Per approfondimentI: https://www.wired.com/story/low-paid-humans-ai-biden-modern-day-slavery/. Si tratta di lavoro umano invisibile, per lo più impiegato nella etichettatura dei dati e nella classificazione di immagini, così come nella moderazione.

[86] Così, secondo il report Ispi prima indicato (Fonte Decision Ètudes & Conseil, ottobre 2025).

[87] Si veda a tal proposito il report prodotto da LiveCareer: https://www.livecareer.it/esempi-curriculum-vitae/lavori-sostituiti-dall-intelligenza-artificiale

algoritmici producono effetti nell'accesso al mercato del lavoro, alla fruizione di servizi assicurativi e all'accesso al credito; alla selezione per la formazione; al diritto all'abitare. Le fasce di popolazione più colpita da tali fenomeni discriminatori sono individuabili nelle persone con background immigrato, con un innalzamento di rischio per l'intersezione tra diverse categorie, come nel caso delle donne immigrate, ancor più se appartenenti a specifiche comunità religiose, come nel caso delle donne musulmane. Anche sotto tale punto di vista, le scelte strategiche in materia di Intelligenza Artificiale, se rispondenti al principio di rispetto dei diritti degli individui, non possono trascurare obblighi come la valutazione del rischio e l'impatto sui diritti, da far valere anche nei confronti dei privati che operano all'interno del mercato digitale. Al riguardo, sebbene l'emanazione nel 2024 del *AI Act* abbia rappresentato un passo epocale nella regolamentazione della produzione e utilizzo di Intelligenza Artificiale, la genericità delle sue definizioni è stata rilevata quale rischio per la tutela dei diritti delle persone più deboli[88].

3. minoranze e disuguaglianze: dal paradigma della vulnerabilità al riconoscimento dell'*agency*

L'ultima relazione dell'UNAR[89] al Parlamento italiano offre una panoramica dell'applicazione del principio di parità di trattamento nell'ordinamento nazionale[90]. Costruita su un set di dati raccolti mediante l'attività di un *contact center* e con il monitoraggio dei linguaggi sui media, la narrazione delle disparità di trattamento descrive un contesto demografico con specifici elementi di vulnerabilità. in questo senso, la povertà trova una particolare incidenza per le persone di origine immigrata o prive di cittadinanza italiana, con difficoltà di accesso al diritto all'abitare, al mondo del lavoro e con importanti gap linguistici. Gli effetti di maggior peso sono sofferti da famiglie con minori. Tali soggetti vulnerabili sono anche particolarmente colpiti dai discorsi d'odio. In generale, la discriminazione legata all'origine etnica e al colore della pelle risulta come la più frequente sui social media. Dato particolarmente rilevante è la discriminazione di matrice religiosa (20,9%), che si posiziona al secondo livello di disparità di trattamento. Particolare rilievo hanno gli episodi di antisemitismo. Seguono le discriminazioni relative all'orientamento sessuale e all'identità di genere (15,1%), alla disabilità (14,9%). Il Programma Nazionale Inclusione e Lotta alla povertà 2021-2027 persegue lo scopo di favorire l'inclusione sociale. In tale contesto, esso prevede l'attuazione di specifici interventi a favore di gruppi vulnerabili, come Rom e Sinti, persone LGBT+, migranti e stranieri. Tali gruppi sono infatti quelli a risentire a loro volta delle maggiori problematiche legate alle diseguaglianze sociali, derivanti dalla discriminazione nell'accesso ai basilari diritti e servizi.
In linea generale e sulla base degli standard internazionali[91], una minoranza può essere definita come *"un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione di uno stato, in una posizione non dominante, i cui membri, essendo cittadini dello stato, posseggono caratteristiche etniche, religiose o linguistiche che differiscono dal resto della popolazione e mostrano, quanto meno implicitamente, un senso di solidarietà inteso a preservare la loro cultura, tradizioni, religione o lingua"*[92]. L'appartenenza ad una minoranza pertanto si contraddistingue, per lo più, secondo uno schema condiviso a livello internazionale, per le caratteristiche proprie di un gruppo (es. la lingua

[88] Sul punto, si rimanda al report della FRA 2025: https://fra.europa.eu/en/publication/2025/assessing-high-risk-ai
[89] Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, unar.it
[90] La relazione è consultabile al seguente link: https://www.unar.it/portale/documents/d/guest/relazione-al-parlamento-2024
[91] L'analisi degli *international standards* in tema di minoranze elaborati dalle Nazioni Unite possono essere approfonditi al seguente link: https://www.ohchr.org/en/special-procedures/sr-minority-issues/international-standards
[92] La definizione si deve ad un essenziale studi di Francesco Capotorti elaborato nel 1979 nell'ambito dei lavori condotti nel suo ruolo di Special Rapporteur per la sottocommissione sulla prevenzione delle discriminazioni e protezione delle minoranze, il testo è consultabile al presente link: https://searchlibrary.ohchr.org/record/14892

parlata; la religione professata; l'origine nazionale) che lo differenzia da quelle della popolazione maggioritaria. Non secondario è l'aspetto legato alla percezione di appartenenza ad un gruppo, elemento funzionale a quest'ultimo per la conservazione delle sue specificità. Accanto alla definizione di minoranza per gruppi è andata sviluppandosi una sensibilità diffusa per la tutela dalle discriminazioni legate a caratteristiche proprie della persona, quali il sesso, l'origine etnica, l'età, il genere, l'orientamento sessuale, la salute, l'appartenenza politica, la religione. In più casi gruppi minoritari o singoli appartenenti ad essi coincidono con i soggetti sottoposti a discriminazione nella forma individuale o in quella collettiva. Ciò che ha accomunato il pensiero sulle minoranze e quello sulla tutela antidiscriminatoria è la propensione verso un atteggiamento di protezione, garantito dall'ordinamento giuridico e posto alla base dello sviluppo di *policy* in materia. L'identificazione, cioè, con l'appartenenza ad uno specifico gruppo (ad. es. una minoranza nazionale) o il possesso di un elemento personale identitario protetto dall'ordinamento (ad es. caratteristiche fisiche etnicamente connotate) rende quella persona (o quel gruppo di persone) meritevole di tutela. Alla base di un tale sistema vi è l'interiorizzazione, da parte della cultura politica delle moderne democrazie, dell'insostenibilità di pratiche discriminatorie od escludenti, in grado di giustificare trattamenti differenziati sulla base delle caratteristiche personali o sull'appartenenza a precise collettività. D'altro canto, una tale interiorizzazione per essere attuata ha necessitato di strumenti attivi di tutela, non essendosi dimostrata sufficiente la sola presa d'atto e l'erezione del principio di uguaglianza a principio fondamentale e inviolabile. In tal senso, ai fini dell'attivazione della tutela nei confronti di quelle categorie soggettive, i sistemi giuridici e le conseguenti scelte di politiche in materia, fanno ampiamente ricorso all'utilizzo della categoria della vulnerabilità e a quella della protezione. Sono, così, definiti soggetti vulnerabili le persone in situazione di scarsa capacità di autodeterminazione a causa di condizioni personali, sociali o contestuali. In questo senso, la vulnerabilità diviene "situata"[93], riferendosi a fattori storici e istituzionali che determinano l'attribuzione dell'aggettivo "vulnerabile" ad un particolare gruppo di fatto svantaggiato. Ne consegue che sono considerati soggetti vulnerabili quelli sottoposti al rischio di discriminazione, come le minoranze "razziali", le persone appartenenti alla comunità LGBTQA+, le persone migranti, le persone anziane, le persone con problemi di salute o disabilità, le donne. Interessante notare come questo tipo di categorizzazione a protezione delle persone cosiddette vulnerabili sembra segnare la definitiva messa in discussione dell'idea moderna di una soggettività astratta e indifferenziata. Com'è stato notato, le categorie di persone vulnerabili rappresentano un'idea di frammentazione del soggetto come nuovo paradigma dell'età contemporanea[94]. Ne consegue l'emergere della necessità di trovare strumenti di tutela che considerino le diversità e le relative disuguaglianze come tali, senza riduzionismi o sottovalutazione dei rischi concreti di discriminazione. Al contempo, una lettura strettamente particolaristica delle condizioni personali che conducono al rafforzamento delle disuguaglianze rischia di produrre quantomeno due effetti distorsivi. Da un primo punto di vista, l'eccessiva accentuazione di alcune caratteristiche soggettive costituisce un limite alla visione olistica dei bisogni delle persone. Senza sottovalutazione delle singole specificità, la necessità di considerare il valore universale e complessivo degli individui resta essenziale per la lotta alle diseguaglianze. Sotto altra prospettiva, l'eccesso di frammentazione delle identità può alimentare visioni stereotipate dei gruppi e incentivare lo stigma legato all'appartenenza ad essi. Ciò anche con riguardo al rischio di cadere in un atteggiamento che, sebbene diretto a garantire tutele, manifesti, in realtà, una visione paternalistica delle differenze. In questo senso, la categoria della vulnerabilità si trasforma in una "trappola": si tutelano le persone in quanto vulnerabili; si alimenta una concezione secondo cui le

[93] Si veda, sul punto, G. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità*. *Percezione, discriminazione, diritto*, Roma, Carocci, 2019.

[94] Sul punto, tra i molti, B. Pastore, *Vulnerabilità situata e risposta alle vulnerazioni*, in *Etica e politica*, XXII, 2020, pp. 283-291.

differenze personali contengano in sé il seme della vulnerabilità, quale *deminutio* del valore personale. Manca cioè uno sguardo sull'agire esterno che discrimina; manca, al contempo, uno sguardo sulla capacità di autodeterminazione.
Una risposta che tenta di spostare la riflessione dal centro al margine[95] viene dagli studi nati in ambito femminista e più diffusamente riferiti all'utilizzo della categoria dell'intersezionalità[96]. Una lettura dei diversi fattori personali identitari al loro punto di intersezione consentirebbe, infatti, di cogliere la specificità di ogni individuo e misurare le necessità di tutela in maniera efficace. Al contempo, una tale visione consentirebbe di valorizzare l'apporto di individui e gruppi per la definizione di società sempre più plurali e coese. Sottrarsi, infine, alla sola logica della vulnerabilità per garantire pari accesso ai diritti sembra poter garantire un recupero di spazi di autodeterminazione e di *agency* di singoli e gruppi.

[95] La categoria del margine è sempre più utilizzata negli studi sulle diseguaglianze e nasce nel contesto delle riflessioni femministe statunitensi degli anni '90 del Novecento. Pioniera di tali studi la giurista attivita Kimberlé Crenshaw che con il suo testo *Mapping the Margins: Intersecionlaity, Identity Politics, and Violence against Women of Color,* in *Standford Law Review*, Vo. 43, n. 6, 1991 utilizza la chiave intersezionale per restituire integrità alle donne africane americane, rimaste fuori dalle logiche di tutela del diritto antidiscriminatorio per l'incapacità di quest'ultimo di porre in relazione i punti di intersezione tra diversi fattori personali, quali il genere e le origini etniche, la classe sociale. Il testo è consultabile in lingua inglese al seguente link: https://blogs.law.columbia.edu/critique1313/files/2020/02/1229039.pdf
[96] Tra i molti, si veda B.G. Bello, *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Roma, Franco Angeli, 2020.

Disuguaglianze nell'Antico Testamento: il libro di Amos.

Daniele Garrone
Presidente Fcei; professore emerito di Antico Testamento, Facoltà valdese di teologia.

Le diseguaglianze di cui parliamo in queste pagine sono percepite come tali e valutate criticamente a partire dalle, recenti se misurate sullo sfondo della storia, acquisizioni che sono sancite nelle nostre Costituzioni: uguaglianza dei cittadini non più divisi in ceti di appartenenza; uguali libertà per tutti i cittadini; accesso all'istruzione e alla cura della salute; sistema fiscale equo e proporzionale; parità tra i generi; giustizia imparziale e indipendente dal potere esecutivo … la descrizione potrebbe continuare. È grazie a questi principi fondativi che si percepisce lo scarto crescente tra i "valori" della Repubblica e la realtà quotidiana.
Nell'avvicinarci ad alcune pagine bibliche in cui troviamo denunce di fenomeni simili a quelli che ci preoccupano oggi non dobbiamo perdere la consapevolezza della distanza che separa i testi da noi. Si tratta, se così posso dire, di "risalire" fino al contesto in cui quelle parole furono pronunciate o scritte, per chiederci a cosa esse reagivano, che situazioni e interlocutori avessero di mira. Eludere questa fatica comporta il rischio di un "cortocircuito", cioè di applicare in maniera diretta, immediata, a noi ciò che fu detto allora. È la tentazione del biblicismo.
Naturalmente si può obiettare che tra i prodromi della moderna cultura dei diritti ci sono anche consistenti eredità bibliche. Si potrebbero ad esempio menzionare l'idea che l'umanità è creata come "immagine e somiglianza" di Dio (Gen 1,26-28) oppure le riprese del nesso tra legge e libertà che caratterizza l'alleanza del Sinai (Es 19-24)[97].
Oppure si potrebbe ricordare la vicenda di Nabot (1 Re 21), piccolo libero proprietario israelita che rifiuta di vendere al re Acab (sul trono dall'871 all'852) la sua vigna, con la motivazione che si tratta di un possesso ereditario che non è possibile alienare perché assegnato perpetuamente ad ogni clan come "eredità dei padri", cioè come "lotto" della terra donata da Dio a Israele, 1 Re 21,1-3 cfr. Gios 13-14; Lev 25,23-28; Num 36,7-8.
Propongo di leggere il libro di Amos, perché lo sfondo delle sue parole è la situazione del regno di Israele o regno del Nord intorno alla metà dell'VIII secolo, caratterizzata dall'espansione del benessere di alcuni, fino al lusso sfrenato, dal potere arrogante, dal venir meno di una giustizia equa, da un lato, e, dall'altro, dall'immiserimento degli strati più deboli, fino all'asservimento per insolvenza debitoria e, come leggeremo, fino ad essere impunemente calpestati[98].
Il profeta Amos visse e operò intorno alla metà dell'VIII secolo. Originario del Regno del Sud (Giuda)

---

[97] *Daniele Garrone*, "Antico Testamento e diritti umani: alcune riflessioni," Protestantesimo 60 (2005), 283-292. Accessibile on line https://www.rivistaprotestantesimo.it/wp-content/uploads/edd/symlinks/www_16c6b22a722e35df9.pdf

[98] Chi voglia approfondire è favorito dal fatto che disponiamo in italiano di vari approfonditi commenti al libro di Amos:
Jörg Jeremias, *Amos*, Paideia, Brescia2000.
Laila Lucci, *Amos. Introduzione, traduzione e commento*, Nuova versione della Bibbia dai testi antichi, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012.
Horacio Simian-Yofre, *Amos. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2002.
J. Alberto Soggin, *Il profeta Amos*, Studi biblici 61, Paideia, Brescia 1982.
Giorgio Tourn, *Amos profeta della giustizia*, Claudiana, Torino 1972.
Mi sono avvalso anche di:
M. Daniel Carroll R., *The Book of Amos*, NICOT, Eerdmans, Grand Rapids MI 2020.
Göran Idéal, *Amos*, The Anchor Yale Bible 24G, Yale University Press, New Haven and London 2017.
Rainer Kessler, *Amos*, IEKAT, Kohlhammer, Stuttgart 2021.

svolse la sua azione nel regno del Nord, al tempo del Geroboamo II (sul trono ca. dal 787 al 747). In 7,10-17 Amos viene accusato di vilipendere sia la casa reale, sia il santuario nazionale con le sue parole considerate sovversive e rudemente invitato a tornarsene da dove era venuto. Era un tempo, per il regno del Nord, di tranquillità e di prosperità; qualcuno ha parlato di "capitalismo incipiente" per descrivere lo sviluppo di quell'epoca, sviluppo che, come spesso accade, comportava la crescente prosperità degli uni, fino all'opulenza, e l'immiserimento e l'asservimento di altri.
Anche se ci concentreremo su alcun dei detti del profeta, suggerisco di leggere – possibilmente con una traduzione provvista di note[99] – l'intero libro, per avere un'idea del contesto in cui esse sono inserite.
Il libro di Amos ha uno struttura tutto sommato evidente.
Dopo una **soprascritta** in 1,1 e un **detto di apertura** in 1,2, abbiamo:

I. 1,3 – 2,15 Detti sulle nazioni e su Israele.

Le nazioni investite da quelli che sono chiaramente oracoli di condanna sono, nell'ordine: Damasco, Gaza e i Filistei; Tiro e la Fenicia, Edom, Ammon, Moàb, Giuda e Israele.

II. 3,1 – 6,14 Detti su/contro Israele

Capp. 3-4 = parole di Dio Capp. 5-6 = parole del profeta

III. **7,1 -9,10 Ciclo di 5 visioni**

Dopo le due prime visioni (7,1-3 e 7,4-6) Amos intercede per Israele e questo ottiene il pentimento di Yhwh; con la terza visione, 7,7-9, però, compare la sentenza irrevocabile, il regno del Nord non sarà risparmiato. La quarta visione (8,13), rafforza la radicalità di questa conclusione con un gioco di parole che purtroppo non è possibile rendere in traduzione: un cesto di frutta "d'estate" (qayiṣ) viene interpretato con le parole "è giunta la fine (qēṣ) del mio popolo Israele".
La quinta e ultima visione (9,1-4) sancisce la definitiva fine del regno del Nord.

Amos 2,6-8

Il primo testo pertinente per la nostra lettura si trova a conclusione della prima sezione del libro, nella quale si susseguono dure parole contro diversi popoli per annunciare loro una condanna irrevocabile per le colpe commesse, in particolare con la loro aggressività bellicosa nei confronti di altri.
Tutti gli otto oracoli di 1,3-2,15 sono esplicitamente presentati come parola divina "così dice il Signore". Tutti sono aperti dalla stessa formulazione "per le tre colpe di … [segue il nome della nazione incriminata], anzi per le quattro non recederò …"[100].
Gli studiosi convengono generalmente che la posizione dell'oracolo contro Israele al termine della serie intenda farne il vertice della sezione, tanto più che esso è sensibilmente più ampio e articolato di quelli che precedono. Si può anche immaginare un effetto di sorpresa da parte di uditori israeliti: dopo aver verosimilmente approvato, magari con un certo compiacimento, la condanna dei popoli vicini, compreso il regno di Giuda, devono poi sentirsi dire sono loro i peggiori imputati.
Per la nostra indagine, ci interessano soprattutto le accuse contenute nei vv. 6-8.
Esaminiamo le accuse una per una. Ad ogni formulazione farò seguire un breve commento.

- "vendono il giusto per denaro e il povero a causa di un paio di sandali" (NRiv)[101].

A quale comportamento ci si riferisce? Si tratta probabilmente della realtà della schiavitù per insolvenza debitoria, certamente la causa più diffusa di perdita della libertà personale: per una illustrazione di queste dinamiche si può vedere il lamento delle donne in Nehemia 5,1-13. La persona

[99] Bibbia di Gerusalemme, Bibbia TOB.
[100] Lett. "non lo farò tornare indietro "= "non revocherò la mia sentenza" (Scaiola, Bibbia Einaudi).
[101] TILC *Hanno venduto come schiavi uomini onesti, solo perché non potevano pagare i loro debiti, perfino poveri che non erano in grado di saldare nemmeno il debito di un paio di sandali.*

impoverita – di cui qui, ponendo il termine "giusto" in parallelo a "povero", si evidenzia l'onesta, l'integrità – è costretta ad asservirsi anche per un debito di non grande entità, esemplificato con il valore di un paio di sandali.

- "desiderano ardentemente vedere la polvere della terra sul capo dei miseri" (NRiv) oppure "calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri" (CEI 2008)[102]. Il testo ebraico presenta qualche problema, entrambe le traduzioni sono possibili la formulazione è simile a quella che ritroveremo in 8,4 ("voi che calpestate il povero"). Il riferimento è probabilmente al duro accanimento con cui i poveri vengono non soltanto trattati impietosamente, ma considerati qualcosa che non solo si può lasciare a terra, ma anche calpestare.
- "pervertono il diritto degli umili" (NRiv); "fanno deviare il cammino dei miseri". (CEI 2008)[103].

Si intende dire che il diritto viene violato a danno dei poveri, che non riescono neppure ad ottenere giustizia dai tribunali, che vengono facilmente corrotti da chi ne ha i mezzi? (Scaiola, 55; Jeremias 54). Ai poveri, dei quali la Bibbia ebraica sottolinea spesso il diritto ad essere soccorsi, viene invece sottratto "l'unico mezzo per potersi difendere da una ingiustizia patita" (Jeremias, 55). Un esempio è dato dalla già citata vicenda del povero Nabot di fronte alle pretese del re Acab a cui egli non cede: Jezebel, moglie di Acab, ordisce un processo con Nabot, e grazie alla falsa testimonianza di due "scellerati", Nabot viene condannato a morte e lapidato (1 Re 21,13).

Notiamo che in questi pochi versi, compaiono tre termini diversi che indicano tutti la realtà della povertà, della miseria, dell'afflizione: nella sequenza della Nuova Riveduta, "povero" ('ebyon); "misero" (dal) e "umile" ('anaw). Probabilmente il lettore o l'uditore antichi coglievano accentuazioni diverse nell'uno o nell'altro, ma certamente il loro accostamento suggerisce che esistono sì diversi tipi di miseria e povertà, ma sono tutte esposte ai maltrattamenti che vengono denunciati dal profeta.

- "Un uomo e suo padre vanno entrambi dalla stessa ragazza, per profanare il mio santo nome." (NRiv); "padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome." (CEI 2008);

Questa accusa è di difficile interpretazione. Si tratta di un comportamento sessuale illecito perché ritenuto di natura incestuosa? Nel Levitico (18 e 20) ad esempio sono vietati i rapporti tra suocero e nuora o tra figlio e una moglie del padre diversa da sua madre. Potrebbe però più probabilmente attarsi di abusi, commessi e dal padre e dal figlio, con una ragazza asservita alla famiglia: rimarremmo ancora nel tema dell'oppressione del povero, di chi è sottomesso. Non soltanto sfruttamento, ma anche abusi, con l'aggravante di vederli perpetrati da due membri maschi della stessa famiglia.

- "si stendono accanto a ogni altare su vestiti presi in pegno";

qui si prospetta la violazione della norma (Es 22,25-26 e Deut 24,121-3) secondo cui il mantello preso in pegno per un prestito, essendo l'unica copertura della persona, doveva essere restituito prima del tramonto. A questo abuso, si associa il fatto che il mantello non restituito viene usato in un contesto cultuale, da parte di qualcuno che evidentemente non vuole stendere a terra il proprio e usa quello che avrebbe dovuto restituire, magari sentendosi giustificati dal contesto devozionale in cui l'abuso viene commesso…

- "nella casa dei loro dèi bevono il vino di quelli colpiti da multa." (NRiv); "bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio." (CEI 2008).

L'espressione "casa del loro Dio" è probabilmente una allusione polemica al nome del santuario nazionale del regno del Nord, situato a Betel, la cui etimologia significa "casa della Divinità". L'idea

---

[102] TILC *Costringono il povero a strisciare nella polvere.*

[103] TILC *rendono la vita difficile al debole.*

sembra essere quella di un abuso di beni conferiti al santuario come penalità, e il cui uso legittimo era in primo luogo l'indennizzo della parte offesa (cfr. Es 21,21 e Deut 22,19).

Troviamo invettive simili anche nella seconda sezione del libro di Amos.

Amos 3,9-15

3,9-15 presenta due oracoli contro Samaria (vv. 9-11) e Betel (vv. 13-15), rispettivamente capitale e santuario nazionale del regno del Nord.
Il tono è sarcastico. Dio convoca a Samaria, capitale del regno del Nord, potenze avverse come Asdod, una delle città della Pentapoli filistea, e l'Egitto perché siano testimoni dei "disordini" e delle "oppressioni" che vi vengono compiuti.
Viene formulata dal Yhwh una prima accusa:
"Essi non sanno fare ciò che è retto - dice il SIGNORE - accumulano nei loro palazzi i frutti della loro violenza e della rapina." (NRiv); "Non sanno agire con rettitudine - oracolo del Signore - violenza e rapina accumulano nei loro palazzi" (CEI 2008).
Per questi comportamenti, il regno del Nord sarà abbandonato alla distruzione e al saccheggio (3,11). Di nuovo con sarcasmo, viene detto che potrà scampare come le due zampe o un pezzo d'orecchio che è tutto quello che un pastore riesce strappare di un finito nelle fauci di un leone. Chi subirà questo destino è definito "figli d' Israele che in Samaria stanno ora seduti sull' angolo di un divano o su un letto di damasco." (NRiv); "figli d'Israele che siedono a Samaria nell'angolo di un letto, sulla sponda di un divano." (Cei 2008) Sebbene ci sia qualche incertezza nella trasmissione del testo (ad es. il "damasco" come tessuto di grande pregio non è attestato prima dell'epoca islamica), chiaro è l'intento di descrivere il lusso degli arredi delle abitazioni degli strati superiori come oltremodo sfarzoso.
Quando si compirà il giudizio decretato da Dio, sarà distrutto il santuario di Betel (3,14) e. 3,15, "Abbatterò le case d' inverno e le case d' estate; le case d' avorio saranno distrutte e scompariranno i grandi palazzi», dice il SIGNORE." (NRiv); "Demolirò la casa d'inverno insieme con la casa d'estate, e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi". Oracolo del Signore" (CEI 2008).
La menzione di case d'inverno e case d'estate può essere intesa in due modi "zone diverse del medesimo edificio (un pianoterra riscaldato, un piano superiore più ventilato) oppure due costruzioni diverse" (Jeremias, 82). La seconda è l'ipotesi ritenuta più probabile: l'accresciuto benessere consente ad alcuni (pochi) di avere due residenze, da scegliersi in base alle stagioni e al clima, per mantenere lo stesso agio.
La realtà che sta dietro all'espressione "case d'avorio" è ora chiaramente documentata dagli scavi archeologici effettuati in quello che era il quartiere reale di Samaria: sono emersi in grande quantità "ricoperture, intarsi e piastre d'avorio per i mobili" (Jeremias 83, indice di lusso).

Amos 4,1-3

Questa invettiva è rivolta contro "le vacche di Basan". Di che cosa si tratta? La metafora allude al pasciuto bestiame che può nutrirsi nei ricchi pascoli del Bashan[104]. Il l profeta – che, non dimentichiamolo è presentato come allevatore anche di bovini, 7,14 – accusa con ogni probabilità le mogli degli esponenti della classe agiata di Samaria. A loro è attribuita la stessa oppressione dei poveri di cui sono imputati i consorti e che loro incitano, con la richiesta di vino, ad organizzare festini e ad aumentare il lusso, senza riguardi.

[104] Cfr. Sal 22,13(12); Ez 39,18 "tori Bashan"; Is 2,13; Ez 27,5; Zac 11,2 "querce di Bashan".

Amos 5,7.10-12

Il capitolo 5 si apre (vv. 1-3) con un lamento funebre su Israele pronunciato dal profeta. Gli uditori avranno immediatamente riconosciuto il linguaggio tipico del cordoglio per una ragazza morta in giovane età, ancora vergine, dunque senza prole. Saranno però anche stati colpiti, anzi offesi, dall'uso traslato che Amos fa del linguaggio del cordoglio, applicandolo ad una entità collettiva come la "casa d'Israele", anzitutto, e poi facendolo in un momento in cui la "casa di Israele" godeva, almeno per i ceti abbienti e pei centro di potere, di ottima salute.

Nel prosieguo vengono espresse le ragioni per cui è necessario portare anticipatamente il lutto per la dura sorte che colpirà il regno del Nord.

Abbiamo innanzitutto il v. 7: l'accusa è quella di "stravolgere il diritto in assenzio e gettare a terra la giustizia". Con i due termini "diritto" e "giustizia" il profeta si riferisce, da un lato, alla scorrettezza delle sentenze, che evidentemente sono pervertite in amaro veleno per chi subisce un torto e non vede affermate le sue ragioni, dall'altro, a comportamenti quotidiani che, anziché permettere una relazione equa tra le persone, lasciano il posto a soprusi e prevaricazioni.

In 5,10-12 troviamo una seconda tornata di accuse che esplicitano quanto il v. 7 ha affermato in termini sintetici. Il brano si apre e si chiude con un riferimento locale alla "porta" (della città).[105] Ci si riferisce al tradizionale luogo dell'esercizio della giustizia, che avveniva appunto alla porta della città, luogo di riunione delle autorità locali e in particolare dei giudici, che non erano figure professionali, ma venivano scelti tra gli anziani della città e si occupavano prevalentemente dei contenziosi tra le parti in conflitto, giudicando soprattutto sulla base delle testimonianze, che dunque avevano un peso notevole, e dei precedenti. L'obiettivo era quello di ripristinare una relazione equa tra le parti in conflitto, tra chi aveva subito un torto e chi lo aveva perpetrato. I giudici il cui comportamento viene stigmatizzato da Amos non tengono conto delle testimonianze veritiere e non tollerano obiezioni al loro comportamento iniquo. Detto in altri termini, resistono alla possibilità di esercitare un controllo sull'operato di chi ha il potere.

Il v. 11 introduce un aspetto particolare dell'oppressione con cui i poveri vengono calpestati: si tratta dell'imposizione di elevati tributi in natura ("grano/frumento") che ovviamente rendono difficile o addirittura pregiudicano la sussistenza. A fronte di ciò, i ceti agiati possono continuare a costruire lussuose abitazioni ("pietre squadrate") e a piantare floride vigne. A questo viene però opposta dal profeta la maledizione del fallimento: le lussuose case non saranno abitate, non si potrà bere il vino delle vigne.

Al v. 12a la corruzione della giustizia è bollata con termini molto forti, come "misfatti/trasgressioni" e "peccati" e il v. 12b introduce il tema della perversione e corruzione della giustizia: i destinatari sono accusati di "osteggiare il giusto" anziché ammetterne l'innocenza; di "accettare regalie"[106] (evidentemente per essere influenzati nel giudizio") e di "abbattere il povero", proprio nel luogo ("sulla porta") in cui le sue ragioni dovrebbero venire alla luce ed essere riconosciute.

Amos 6,1-7

Ritroviamo in questa sezione motivi che abbiamo già incontrato: il lusso delle dimore dei ricchi ("letti d'avorio", "divani"), cibi succulenti con carni del bestiame ovino e bovino … abbondanti libagioni e pregiati unguenti … ma viene aggiunta una nuova sfumatura, quella della "spensieratezza", che è insieme noncuranza per il destino degli altri e, soprattutto, incoscienza nei confronti della sorte che li attende come giudizio di Dio, quasi si fosse inattaccabili e invincibili ("non si preoccupano della

[105] Incomprensibilmente, NRiv ommette al v. 10 la menzione di "alla porta", che al v. 12 rende con "in tribunale". Si perde così l'inclusione tra i vv. 10 e 12. CEI 2008 ha correttamente "tribunale" sia al v. 10 che al 12.

[106] Cfr. 1 Sam 12,3; Gb 36,18.

rovina di Giuseppe", v. 6). Una nota nuova è quella dell'accompagnamento musicale, con canti e una varietà di strumenti. L'insieme – cibi di prima qualità, abbondanti libagioni, musica – fa pensare a veri e proprio banchetti, che in 7 b sono definiti: "banchetto dei convivi sdraiati" (Jeremias"; ""banchetto dei dissoluti" (Scaiola, Bibbia Einaudi); "baldoria degli sdraiati" (Scaiola, Amos); "banchetto dei mangioni" (R. Kesssler); "banchetto degli oziosi" (Eidewall); "orgia dei dissoluti" (CEI 2008); "feste di questa combriccola"." (NRiv).
Al v. 1, in parallelo alla "montagna di Samaria", stupisce la menzione di "Sion" perché Sion rimanda immediatamente a Gerusalemme, al regno del Sud. Potrebbe trattarsi di una rilettura successiva, con cui – una volta caduto il regno del Nord – i tradenti di Amos recepiscono le sue parole come monito ancora significativo per il proprio tempo.

Amos 8,4-7[8]

Vengono apostrofati quelli che "calpestano i poveri" (cfr. 2,6), elencando gli intenti di queste azioni oppressiva:

- "eliminare i bisognosi, i poveri", cioè rendere impossibile la sussistenza autonoma di piccoli agricoltori, artigiani ecc.;
- Vendere i cereali avendo falsificato pesi e misure.[107] Il riferimento all'attesa che siano passati sabato e novilunio per mettere in atto il commercio fraudolento aggiunge una nota di ipocrisia; da un lato si onorano le scadenze rituali, ma dall'altro non si abbandonano i propositi fraudolenti.
- Con il risultato che i poveri sono costretti a vendersi per denaro, cioè ad asservirsi per far fronte ai debiti che hanno contratto.

In estrema sintesi

Le dinamiche economiche e l'abuso del potere che Amos denuncia nella società del suo tempo disarticolano la coesione social del regno del Nord che, nella prospettiva delle tradizione giuridiche e nella coscienza profetica dovevano ispirarsi a criteri di diritto e giustizia e ripristinarle con equità quando erano state compromesse o violate.

[107] Cfr. Mic 6,11c e Pr 11,1 per la condanna dell frode e Lev 19,36 e Ez 45,10 per l'ammonimento al corretto uso delle bilance (Scaiola, 133).